



TAVOLO
CONOSCENZA
EDUCAZIONE E CULTURA

Il valore della cultura per la crescita di Bologna

gruppo di lavoro:
Adelaide Auregli
Antonio Taormina
Michele Trimarchi, coordinatore

con i contributi di:
Giorgia Boldrini
Cheti Corsini
Antonio Volpone

con la supervisione editoriale di:
Martina Lodi

con il contributo di



**FONDAZIONE
DEL
MONTE**
1473

INDICE

1 Il quadro internazionale di riferimento	3
1.1 La società della conoscenza.....	3
1.2 Lo spazio urbano contemporaneo.....	6
1.3 Pianificazione culturale e risorse umane.....	10
1.4 Industrie culturali e creative.....	12
1.5 Connessioni, interdipendenze, alleanze	14
2 Bologna e le altre: esperienze urbane	16
2.1 Profili metodologici.....	16
2.2 Genova, riqualificazione dell'identità.....	17
2.3 Gent, la creatività allo specchio.....	20
2.4 Valencia, l'infrastruttura culturale	22
2.5 Bologna, è tempo di ripartire	23
3 Mappe: il patrimonio culturale	26
3.1 Un palinsesto istituzionale	26
3.2 I distretti culturali.....	28
3.3 Il sistema bibliotecario.....	29
3.4 La rete dei musei.....	31
3.5 Gli archivi.....	33
4 Mappe: lo spettacolo metropolitano	35
4.1 L'infrastruttura e le imprese.....	35
4.2 L'offerta e la domanda	38
4.3 Genius loci, teatro sociale, nuovi cittadini tra fruizione e produzione.....	40
4.4 Il sostegno pubblico e il ruolo della formazione	43
4.5 Appendice statistica	47
5 L'azione pubblica	50
5.1 Profili generali.....	50
5.2 La cultura a scuola	52
5.3 Il quadro istituzionale	53
5.4 Possibili orientamenti.....	56
5.5 L'impatto della cultura sulla crescita.....	57
Riferimenti bibliografici e sitografia	60

1 | IL QUADRO INTERNAZIONALE DI RIFERIMENTO

1.1 | La società della conoscenza

La società attraversa una fase di cambiamento radicale. Il rapido emergere di nuove tecnologie e la crescente globalizzazione hanno significato per il mondo l'abbandono delle forme tradizionali di produzione industriale e della preminenza assoluta del settore dei servizi e dell'innovazione. Le fabbriche sono progressivamente sostituite da comunità creative, la cui materia prima è la capacità di immaginare, creare e innovare (Libro Verde UE, "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare", 2010); in questa nuova economia digitale il valore immateriale determina sempre più il valore materiale, perché i consumatori cercano "esperienze" nuove e arricchenti. La capacità di creare esperienze e reti sociali è un fattore di competitività (Libro Verde UE, 2010).

All'interno della società dell'informazione (Castells, 2002) in cui viviamo, i "contenuti culturali" svolgono un ruolo cruciale, alimentando investimenti nelle infrastrutture, nei servizi a banda larga, nelle tecnologie digitali, nell'elettronica di consumo e nelle telecomunicazioni (Libro Verde UE, 2010); Castells (2002) infatti parla di "Terza Rivoluzione Industriale", indicando con questo l'avvio di una fase di accelerazione dello sviluppo economico sulla base delle nuove tecnologie e di una nuova centralità dell'informazione e della conoscenza nei processi produttivi (Vicari, 2004).

In una società dell'informazione digitalizzata, le relazioni e l'accesso a esperienze positive e desiderabili sono più importanti della produzione e del possesso dei prodotti (Rifkin, 2000); la società della conoscenza significa anche consumo di massa di prodotti culturali, e la rappresentazione simbolica del prodotto culturale non sostituisce l'esperienza personale sul luogo, ma piuttosto la stimola (Santagata, 2009).

La società contemporanea comporta:

- a) l'intensificazione dei processi di individualizzazione che conferiscono alle società postindustriali contemporanee il tratto caratteristico dell'individualismo istituzionale;
- b) la contrapposizione, sempre più problematica, tra natura e società a causa dell'uso crescente della tecnologia, dell'integrazione della natura nel processo di industrializzazione e della crisi ecologica;
- c) il logorio, dall'interno, dell'apparato concettuale della società del lavoro dovuto al collegamento tra le tecnologie della comunicazione e i mercati mondiali (Porrello, 2006).

<http://psm.bologna.it>

- a) Il concetto di ibridismo culturale sta progressivamente sostituendo quello olistico di cultura: in un mondo sempre più eterogeneo, le singole culture non si possono più considerare come entità chiuse, omogenee, armoniche (Rivera, 2004).

Il cuore del modello italiano è il legame della creatività e produzione di cultura con la storia e il territorio. Le origini territoriali di una cultura e dei beni e servizi della conseguente produzione culturale non seguono modelli standard ma, dopo un avvio casuale, si rafforzano e manifestano interno al sistema delle economie di agglomerazione. Le nostre città storiche, moltissimi dei nostri distretti industriali, il nostro spettacolo e in misura minore le nostre innovazioni tecnologiche hanno una lunga storia di accumulazione di conoscenze ed esperienze (Santagata, 2009).

Si incrociano oggi dunque due processi: l'affermarsi della cultura come fattore di sviluppo locale e di integrazione europea e la crescita dell'importanza economica del settore culturale (Porrello, 2006). La produzione e il consumo quotidiani di cultura favoriscono una valorizzazione del tessuto sociale, in termini di coesione della comunità, qualità delle relazioni umane, sentimento di fiducia, disponibilità alla cooperazione, senso di identità (Libro Bianco Creatività, 2009).

L'esperienza della frammentazione del mondo e l'esplorazione della dimensione comunicativa diventano dunque reazioni possibili alle dinamiche dominanti della realtà contemporanea, attraverso le quali una parte della ricerca artistica delinea uno spazio dal quale affrontare criticamente, senza tuttavia esserne integrata, la dimensione socio-politica (De Luca et al., 2004) pervadendo gli spazi urbani e dunque in definitiva contribuendo al ridisegno sostanziale della *forma urbis*.

L'Unione Europea ritiene strategico aiutare le industrie culturali a svilupparsi nel loro ambiente locale e regionale, come pedana di lancio verso una presenza sul piano globale, anche intensificando gli scambi e la mobilità (Libro Verde UE, 2010). In un periodo di globalizzazione l'identità locale è divenuta un concetto chiave e le arti sono l'unico mezzo per evidenziare le peculiarità del paesaggio culturale (Kunzmann, 2004); esiste uno stretto rapporto tra i processi artistici e la diffusione locale di "politiche identitarie" che esaltano le peculiarità e l'autenticità culturali. Tali politiche sono interpretate come reazione all'omologazione culturale indotta dalla globalizzazione o come sintomi di insicurezza identitaria (Rivera, 2004).

Sul tema dell'identità locale esiste una vasta letteratura (Zukin, 1991). L'identità di città e regioni riflette le conseguenze spaziali della globalizzazione, dell'economia, della mobilità e del consumo. L'intero dibattito sul regionalismo in Europa è un dibattito

<http://psm.bologna.it>

sull'identità. Per mantenere l'equilibrio tra identità locale e profilo internazionale è necessaria una considerevole componente creativa e una politica locale cosciente delle peculiarità locali (Porrello, 2006). L'interazione tra simboli urbani e l'agire degli abitanti contribuisce a costruire l'identità culturale dei soggetti e, al tempo stesso, dei luoghi. Una fonte dell'immagine è data dai luoghi, dagli spazi, dai manufatti; il ruolo dei mezzi di comunicazione modella i significati che si attribuiscono (Porrello, 2006).

Con la spinta delle nuove tecnologie, in particolare digitali, sono emersi nuovi pubblici, canali di distribuzione e modelli di consumo. La fruizione e la partecipazione alle attività culturali e alle arti sono in evoluzione costante. La frontiera tra creatori e consumatori si sta facendo meno netta. Un pieno sfruttamento delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione da parte dei fornitori dei contenuti culturali e un riesame degli schemi tradizionali di produzione e di distribuzione potrebbero allargare il pubblico e i mercati, nonché diversificare l'offerta culturale per i cittadini. Inoltre il contenuto culturale svolge un ruolo di primo piano nell'accettazione di queste nuove tecnologie (Libro Verde UE, 2010).

La tecnologia e la disponibilità di un'infrastruttura a banda larga nelle aree metropolitane aprono ai creativi nuove possibilità per produrre le loro opere e distribuirle presso un pubblico più ampio a un costo inferiore, indipendentemente dai vincoli fisici e geografici. L'accesso, la fruizione e la circolazione di opere artistico/culturali on-line possono aiutare talenti emergenti, repertori o collezioni meno conosciuti a oltrepassare le frontiere nazionali e linguistiche (Libro Verde UE, 2010).

La digitalizzazione ha un impatto massivo su come i beni e i servizi culturali e creativi vengono prodotti, distribuiti, fruiti, consumati e monetizzati. Questi cambiamenti offrono grandi opportunità per i settori creativi e culturali: minori costi di distribuzione, nuovi canali, nuove opportunità per i prodotti di nicchia di avere migliori condizioni di accesso e diffusione. Per utilizzare queste opportunità è necessario che si sviluppino nuove abilità, vengano aggiornate le tecnologie utilizzate e sviluppati nuovi modelli di produzione e distribuzione. La digitalizzazione, infatti, comporta dei costi per le imprese (digitalizzazione dei contenuti, acquisizione di competenze e riqualificazione del personale, diritti digitali) (Reg. of the EU Parliament and of the Council on establishing the Creative Europe Programme, 2011).

In questo scenario di produzione, diffusione e consumo di cultura nascono nuove forme culturali, nuovi fenomeni attualmente ancora indistinti sotto il profilo culturale e ciò avviene in un contesto di globalizzazione e parallela localizzazione dell'economia e della cultura. Infatti, a partire essenzialmente dall'intensità e dalla velocità degli scambi

economici, imposta dai mercati internazionali, sono cresciute a dismisura le occasioni di incontro tra gruppi sociali e culture differenti; contestualmente, si intensificano fenomeni di chiusura particolaristica e concentrata sui paradigmi culturali legati ai luoghi di residenza. Si registra, cioè, la compresenza di forti spinte alla “globalizzazione” economica e culturale da un lato e, dall’altro, l’accentuarsi di fenomeni di “localismo” (Castells, 2002).

L’internazionalizzazione dei mercati tende a rafforzare il ruolo dei luoghi. Questo atteggiamento ha un duplice ordine di conseguenze. Uno sociale: salvaguardia e rispetto della cultura e delle culture; sensibilità diffusa per la sopravvivenza delle espressioni popolari più peculiari; salvaguardia dell’eredità culturale; recupero di sentimenti di appartenenza sociale; l’altro economico: nuovo vigore, rispetto al mercato globale e indistinto, per i prodotti cui viene attribuito un forte valore simbolico nutrito di dettagli che hanno a che fare con la cultura, le tradizioni, il gusto locale (Valentino, 2003).

1.2| Lo spazio urbano contemporaneo

La città contemporanea è da intendere come un luogo in cui un elevato numero di persone diverse vivono e lavorano in stretta prossimità fisica. Si configurano dunque come coacervo di persone, attività, culture diverse. Sono quindi di per sé laboratori per la creazione di nuovi saperi, interazioni, scambi, mobilità, combinazioni (Martinotti e Tinagli, 2009).

Nelle aree urbane contemporanee gli effetti più evidenti della trasformazione in atto sono i cambiamenti nella morfologia fisica e sociale delle città. Martinotti definisce la nuova entità urbana come “meta-città”, nel triplice senso che questa entità è andata:

- a) al di là (meta) della classica morfologia fisica delle metropoli di prima generazione (suddivisa in poli e fasce);
- b) al di là (meta) del controllo amministrativo tradizionale di enti locali sul territorio;
- c) al di là (meta) del prevalente riferimento sociologico agli abitanti, con la sempre maggior dipendenza dalle NRP, “Non Resident Populations” (Martinotti e Tinagli, 2009).

Le città di tutto il mondo sono oggi investite da tre macro-processi: la recessione dei confini che trasforma entità chiaramente circoscrivibili in “terre sconfinite” di cui è difficile definire limiti e dimensione; la nascita di NRP, “Non Resident Population”, a partire dai pendolari che usano gli strumenti di mobilità per distribuire attività su

<http://psm.bologna.it>

territori ampi a bassa densità e, infine, i fenomeni legati alla diffusione dei media e della “cultura di massa” o “creative industry” (Horkheimer, Adorno, 1977) che contribuiscono a mutazioni profonde delle forme di governo e anche della rappresentazione condivisa della realtà sociale (Santagata, 2009).

Per secoli a base della sostenibilità finanziaria della città è stata la ricchezza prodotta dai suoi abitanti. Oggi l'economia della città si basa sempre più sui consumi di popolazioni mobili che non risiedono nelle stesse aree in cui lavorano (utenti della città). Si sta inoltre delineando una nuova popolazione urbana (uomini d'affari metropolitani), persone che raggiungono le città centrali per fare commercio e/o stabilire contatti professionali. Questa popolazione, piccola ma crescente, è caratterizzata da una disponibilità considerevole sia di capitali privati che aziendali (Martinotti e Tinagli, 2009).

La città dunque richiede di essere ripensata, rigenerata, trasformata, per rispondere ai cambiamenti economici, sociali, culturali emersi negli ultimi trent'anni: le aree industriali dismesse necessitano una riconversione funzionale e una riprogettazione; l'espansione urbana cede il passo all'esigenza di trasformare e riqualificare l'esistente, verso una maggiore qualità urbana; la nuova domanda sociale si concentra sui servizi di qualità, sulla cultura e sull'intrattenimento. Le politiche culturali, infatti, sono individuate come capaci di rispondere alla nuova domanda, attraverso un processo di riformulazione del tessuto urbano.

Al fine di valorizzare l'identità di un'area metropolitana si possono utilizzare diverse logiche. Da un lato il city marketing, che consiste nella dotazione delle aree urbane di una propria identità riconoscibile e distintiva: l'obiettivo interno è quello di attrarre investimenti e nuovi flussi turistici, mentre quello esterno consiste nella promozione di un'immagine positiva della città. Dall'altro la rigenerazione urbana, cioè la ridefinizione dell'identità e del riposizionamento urbano: ripensare l'utilizzo di edifici, spazi, aree dismesse e ridefinire un'identità ormai obsoleta e inadeguata. Queste logiche vengono spesso espresse tramite Grandi Eventi, come la candidatura a Capitale Europea della Cultura, EXPO, Olimpiadi. Oltre a ciò, si consideri il riuso a destinazione culturale degli edifici già culturali, ma anche la strategia di sviluppo tramite l'economia della cultura (Grandi, 2010).

Il rilancio dell'immagine di una città o di un quartiere è in grado di innescare un processo virtuoso di rigenerazione e rivitalizzazione del contesto che diviene capace di attirare attività, professionisti, investimenti e turisti. Si pensi, per esempio, a Soho: negli Anni 60', con il declino del “distretto industriale” manifatturiero, il quartiere perde

<http://psm.bologna.it>

dunque il suo ruolo economico e l'identità; negli Anni 70' divengono appetibili i *loft* (solai degli edifici storici) per artisti che, attraverso il loro ruolo di intermediari culturali, il loro stile di vita, e attraverso il network di conoscenze, contribuiscono a creare un'atmosfera *bohémienne* (Zukin, 1991), capace di stimolare la riqualificazione degli spazi pubblici e di incrementare notevolmente l'appetibilità del quartiere. Soho, da quartiere in crisi senza identità, diviene un luogo ricco di occasioni di incontro e di relazione, ma anche di scambio di informazioni, di libera espressione artistica e di maggiore socialità e convivialità (Porrello e Tommarchi, 2007).

Una delle ricadute del processo di globalizzazione che investe il mondo occidentale è la competitività tra le maggiori città europee e mondiali (Amin e Thrift, 2002). Si veda, ad esempio, la classifica di “vivibilità” delle città effettuata da “Il Sole 24 Ore” o da “The Economist”. La competizione viene misurata in termini di vitalità economica e di servizi all'impresa, di offerta culturale e appetibilità artistico-turistica, etc. Un recente studio condotto da Niklas Potrafke (“Intelligence and Corruption”, *Economics Letters*, 2012) ha rilevato che dove ci sono livelli di prestazioni intellettuali più alti, la corruzione, che è uno dei fattori che più danneggiano la crescita economica, è più bassa (Corbellini, 2012).

Secondo Grandi (2010) alcuni pre-requisiti per attuare progetti efficaci di città creative sono:

- a) presenza di istituzioni, risorse culturali, patrimoni storici, artistici, ambientali e infrastrutture del tempo libero che facilitano un ambiente creativo;
- b) capitale culturale, sociale, finanziario adeguato (prossimità, accessibilità, circolazione, interscambio, anche informale di conoscenze, idee, professionalità grazie alla presenza di università, centri di ricerca, istituti di formazione, strumenti finanziari);
- c) capacità di creare infrastrutture urbane per attrarre quella che Florida ha definito “classe creativa” (talento, tecnologia, tolleranza) che condividono un *ethos* creativo;
- d) presenza e coabitazione di culture e stili di vita differenti che favoriscano contesti di tolleranza sociale e un ambiente urbano aperto alle sollecitazioni che vengono dall'esterno;
- e) diffusione di processi di innovazione organizzativa;
- f) presenza di reti che favoriscano flussi e relazioni tra i principali attori sociali creativi coinvolti.

Le industrie creative hanno un ruolo chiave nei processi di crescita e di sviluppo delle città. Dal lato dei consumi hanno un impatto su alcuni processi sociali che hanno luogo

<http://psm.bologna.it>

nelle città, nonché sulla loro attrattività nei confronti di alcune specifiche categorie di persone e profili professionali (rendono l'ambiente urbano attraente per persone con elevati livelli di istruzione e impegnate in attività intellettuali o creative). Dal lato dell'offerta, grazie alla loro capacità di attrarre e mischiare persone con background diversi, le città favoriscono lo sviluppo di tutte quelle produzioni in cui l'elemento creativo, umano e culturale ha un ruolo preponderante. (Santagata, 2009).

In tutta Europa i pianificatori e i policy makers hanno riscoperto l'effetto della rivitalizzazione culturale sul valore dei luoghi. In *“City Centre, City Culture: the role of the arts in the revitalisation of towns and cities”*, Franco Bianchini et al. (1988) affermano l'importanza delle arti nello sviluppo locale come fattore di organizzazione delle politiche di rigenerazione dei centri urbani. Gli autori richiedono fermamente di incorporare le arti nello sviluppo locale con un appropriato ruolo di organizzazione della rigenerazione dei centri urbani.

Nel dibattito culturale il tema del riuso degli spazi dismessi nelle città è sempre più spesso proposto e affrontato come un'opportunità in chiave di sostenibilità ambientale (Lombardi, 2008; Dragotto, Gargiulo, 2003). Alla Biennale di Venezia (2008), l'economista Rifkin ha presentato la sua *“Carta per l'Architettura del Nuovo Millennio”*, nella quale il riciclaggio di vecchi spazi è assunto come pilastro della Terza Rivoluzione Industriale all'insegna della sostenibilità e del risparmio energetico (Cottino, Zeppetella, 2009).

La complessità della coesistenza tra gli spazi della metropoli, dei mass media e dei personal media si compone, scompone e divide tra diversi orientamenti:

- a) verso gli standard della produzione in serie;
- b) verso la sperimentazione innovativa del design industriale (in cui l'offerta seduce e persuade le stratificazioni di pubblico più creative, le avanguardie di massa);
- c) verso le riproduzioni e i surrogati oppure verso gli originali della produzione artigianale;
- d) verso la qualità di oggetti che confermano la rigidità della società industriale e di una mentalità dominata da valori della produzione, che sovrastano e mortificano la mentalità e la creatività dei nuovi consumatori;
- e) verso forme di autoproduzione delle culture dei consumi;
- f) verso la dimensione comunitaria del dono, dello scambio, del prodotto “naturale”, dell'oggetto simbolico, sacro, rituale, iniziatico, magico.

Ai margini di questo spazio, mass-mediale e telematico che resta dominante, si creano

dunque due nuovi trend, ambedue di avanguardia, ma legati uno alla tradizione e l'altro all'innovazione. Il primo vede all'opera paradigmi culturali tipici degli spazi metropolitani e mass-mediali che usano strumentalmente le nuove potenzialità offerte dal multimediale e dalla rete per rafforzare i propri archivi e i propri contenuti culturali, per ridistribuire e propagandare i suoi prodotti tradizionali; il secondo utilizza le nuove tecnologie per creare uno spazio in cui identità singolari (e non più collettive) trasformano la scrittura in oralità, fanno prevalere pratiche culturali faccia a faccia, interattive e multimediali, grazie ad un ricorso sempre più intenso a saperi diffusi e legati alla propria esperienza.

1.3 | Pianificazione culturale e risorse umane

Le politiche culturali assumono una posizione di crescente centralità all'interno delle politiche urbane e più in generale, delle politiche di sviluppo locale. La centralità deriva dal riconoscimento che il fatto culturale costituisce sia un fattore fondamentale per la costruzione dell'identità degli individui, dei gruppi sociali e dei luoghi, sia il presupposto della comunicazione interculturale. Entrambi costituiscono risorse per l'avvio e il sostegno dei processi di sviluppo locale (Porrello, 2006).

Il *cultural planning* (Bianchini, 1993, 2001; Bianchini e Ghilardi, 1997; Dreezen, 1998; Everitt, 1999; Grogan e Mercer, 1995; Gordon e Mundy, 2001; Ilczuk, 2001; McNulty, 1991, 1992; Mundy, 1997, 2000; Porrello, 2006) adotta la prospettiva della pianificazione strategica. Pur interessandosi nello specifico degli aspetti culturali, li considera come parte dell'insieme delle strategie urbane, della visione che la città ha di se stessa e della sua futura collocazione. Nel piano strategico è coinvolta una pluralità di attori (tendenzialmente, la totalità degli attori, giacché sono tutti produttori di cultura), nell'intento di generare sinergie tra loro sulla base di una visione condivisa di un futuro desiderabile.

Il paradigma di *cultural planning* (Greed, 1995; Bianchini, 2001), così come è stato richiamato, permette di evidenziare taluni caratteri distintivi. Il *cultural planning* è un processo:

- a) relazionale giacché fatto culturale, enti proponenti, ambiente e utenti caratterizzano le reti del *cultural planning* e assicurano l'efficacia alle azioni di valorizzazione delle azioni culturali;
- b) programmato poiché è il risultato di una strategia e di un coerente piano di azione;
- c) partecipato/negoziato poiché la sua esistenza è frutto del contributo e della

<http://psm.bologna.it>

condivisione tra gli attori del piano strategico (Strasser e Titus, 1987; Pruit, 1994).

In questo quadro appare di cruciale importanza il rafforzamento dei legami tra istruzione, formazione e le industrie culturali e creative, massimizzando il potenziale delle piccole e medie imprese nei settori della cultura e della creatività, migliorando le sinergie tra il settore della cultura e altri settori dell'economia e rafforzando i legami tra politiche culturali e altre politiche (Consiglio d'Europa, "Cultura come catalizzatore per creatività e innovazione", 2009).

La multidisciplinarietà emerge come prospettiva elettiva di numerosissimi progetti di rigenerazione territoriale e creazione contemporanea attivati dagli enti regionali e locali. L'assunzione consapevole della contemporaneità viene riconosciuta come il modo più accurato per garantire tanto la sopravvivenza del patrimonio culturale quanto l'equilibrio del territorio (De Luca et al., 2004).

È importante che l'azione pubblica contribuisca a radicare a tutti i livelli educativi, dalle elementari all'università, per permettere allo studio dell'arte e della storia di rendere i giovani i custodi del nostro patrimonio, e per poter fare in modo che essi ne traggano alimento per la creatività del futuro. Ciò non significa rinunciare alla cultura scientifica, che anzi deve essere incrementata e deve essere considerata, in forza del suo costitutivo anti-dogmatismo, un veicolo prezioso dei valori di fondo che contribuiscono a formare cittadini e consumatori dotati di spirito critico e aperto. ("Manifesto per la cultura", *Il Sole 24 Ore*, 2012).

Lo studio "The impact of culture on creativity" (DG Education and Culture, UE, 2009) dimostra che la cultura migliora il profilo affettivo delle persone, la loro spontaneità e l'autonomia, le capacità intuitive, la memoria, l'immaginazione e il senso estetico. Tratti, questi, che generano valori economici e sociali come, per esempio nuovi modi di guardare i problemi, che aiutano a trovare più rapidamente soluzioni adeguate, una differenziazione dei prodotti, dei consumi e delle aspettative, una salutare messa in discussione delle tradizioni conservatrici che solitamente generano diseguaglianze o discriminazioni sociali, senso di identità e appartenenze comunitari che favoriscono la cooperazione, e un'attenzione più spiccata per i valori spirituali, simbolici e immateriali (Corbellini, 2012).

Il processo creativo è fortemente influenzato dall'atmosfera culturale in cui si sviluppa. Questa è la chiave per la produzione di creatività. Infatti, più l'ambiente culturale

<http://psm.bologna.it>

(educativo o comunitario) è libero, interdisciplinare e stimolante, maggiore è la produzione di creatività e di talenti. Qui sta l'importanza della formazione di capitale umano creativo sia attraverso il sistema educativo, sia attraverso la formazione tacita dell'apprendimento sul campo. La creatività non è esclusivamente un dono innato. Ognuno è, in un modo o in un altro, creativo e può apprendere a sfruttare il suo potenziale di creatività (Libro Bianco Creatività, 2009).

All'incrocio tra imprenditorialità e creatività, le imprese delle industrie culturali e creative, in particolare le PMI, trovano difficoltà ad assumere personale in possesso delle competenze adatte. Assicurare a medio e lungo termine una migliore corrispondenza tra l'offerta di competenze e la domanda del mercato del lavoro, è essenziale per accrescere la capacità competitiva del settore. La cooperazione tra le scuole d'arte e design o le università e le imprese può contribuire al raggiungimento di questo obiettivo. Gli incubatori di imprese si sono spesso dimostrati utili a colmare questo divario (Libro Verde UE, 2010).

1.4 | **Industrie culturali e creative**

Le industrie culturali e creative hanno come fondamento un nucleo variato di elementi del patrimonio culturale, di artisti provetti e di altri professionisti della creazione, e fanno affidamento sull'interconnessione efficace di vari livelli di servizi imprenditoriali e innovativi per commercializzare i prodotti della creatività. I processi di produzione culturale sono sottoposti a un adattamento e a un'innovazione costante, il che rende indispensabile scambiare informazioni, basarsi su beni immateriali e attirare nuovi talenti per rinnovare il processo.

Promuovere la mobilità degli artisti e degli operatori culturali è un modo per aiutare le industrie culturali e creative a passare dal livello locale a quello internazionale. Lo scambio delle pratiche migliori è essenziale per facilitare il trasferimento di conoscenze e di capacità ed è utilizzabile anche nel rapporto tra vari livelli territoriali e nei rapporti tra centro e periferia (Libro Verde UE, 2010). Le industrie culturali e creative si sviluppano dunque ai livelli locale e regionale, dove le reti e i *cluster* funzionano. Se è radicata sul piano locale, la creatività ha una portata universale.

In Italia il macrosettore delle industrie culturali e creative supera, seppur di poco, il 9% del PIL e impiega più di 2,5 milioni di addetti (2004): è un macro-settore culturale tra i più importanti al mondo e in linea con altre esperienze internazionali (Libro Bianco Creatività, 2009).

<http://psm.bologna.it>

Secondo le stime effettuate da Richard Florida, in Italia il peso dell'occupazione creativa sul totale degli occupati è intorno al 13%, meno della metà che in America, Belgio, Olanda e Finlandia (intorno al 30%) e la metà rispetto a UK e Irlanda. L'Italia è preceduta anche da molti altri Paesi, quali Austria, Germania, Spagna e Danimarca e Svezia, con valori compresi tra il 17% e 22% (Formica, *Il Sole 24 Ore*, 2012).

Il sistema culturale e creativo attiva e consolida intense relazioni con il mondo imprenditoriale; le grandi imprese, in ogni caso, tendono a basare le proprie operazioni nei maggiori *hub* finanziari e culturali. Molta della politica culturale locale è costruita però grazie al lavoro delle imprese più piccole. Solitamente le imprese grandi svolgono il ruolo di finanziatori, distributori e produttori, e frequentemente sfruttano le piccole imprese come sistema per garantirsi R&D a basso costo (“Cultural Industries and Cultural Policy”, Hesmondhalgh e Pratt, 2005). Le piccole e medie imprese svolgono pertanto un ruolo essenziale per la creatività e l'innovazione. Sono generalmente tra le prime ad adottare le innovazioni: il loro ruolo è decisivo per scoprire nuovi talenti, lanciare nuove tendenze e introdurre nuove estetiche (Libro Verde UE, 2010).

La più grande sfida per gli operatori e le imprese dei settori culturali e creativi è la difficoltà di accedere ai finanziamenti di cui hanno bisogno per sostenere la loro attività, crescere, mantenere la loro competitività o attivare processi di internazionalizzazione (“Access to finance activities of the European Creative Industry Alliance”, Tooth, 2010). Sebbene questo sia un problema generalmente riscontrabile per tutte le PMI, la situazione è molto più critica per le realtà operanti nei settori creativi e culturali a causa del valore immateriale dei propri prodotti e patrimoni, della ridotta prontezza e disponibilità degli operatori di investire nel settore, così come l'insufficiente prontezza e disponibilità di investimento da parte delle istituzioni finanziarie (*Regulation of the European Parliament and of the Council on establishing the Creative Europe Programme*, 2011).

Il mondo della creatività e quello della finanza devono trovare dunque un linguaggio comune, che permetta alle industrie culturali e creative di accedere in modo più equo ed esteso ai finanziamenti (strumenti finanziari innovativi come capitale di rischio). Agevolare l'accesso al credito mettendo in comune le competenze intersettoriali per la valutazione delle imprese e dei loro progetti, mettere in contatto investitori (business angels) e imprese che necessitano di capitale di rischio, anche per mezzo di forme di finanziamento collettivo (crowdfunding) (Libro Verde UE, 2010).

Infine, le industrie culturali e creative contribuiscono in più di un caso a rivitalizzare le economie locali in declino, favorendo la nascita di nuove attività economiche, creando posti di lavoro nuovi e sostenibili e aumentando l'attrattività delle regioni e delle città

<http://psm.bologna.it>

europee (Libro Verde UE, 2010). Le strategie di sviluppo regionale e locale hanno integrato con successo le industrie culturali e creative in numerosi settori: promozione del patrimonio culturale a fini commerciali; sviluppo delle infrastrutture e dei servizi culturali per favorire un turismo sostenibile; raggruppamento di imprese locali e collaborazioni tra le industrie culturali e creative e l'industria, la ricerca, l'istruzione e altri settori; creazione di laboratori di innovazione; definizione di strategie transfrontaliere integrate per gestire le risorse naturali e culturali e ridare slancio alle economie locali; sviluppo urbano sostenibile (Libro Verde UE, 2010).

In questo senso risulta importante monitorare e valorizzare le ripercussioni di attività e industrie culturali e creative in termini di sviluppo economico e sociale. Gli strumenti di valutazione dell'impatto e di analisi devono essere integrati nelle strategie di sviluppo per consentire l'elaborazione di politiche basate su dati di fatto (Libro Verde UE "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare", 2010). L'esperienza britannica del *Department of Culture, Media and Sport* può essere esemplare del metodo di lavoro adottato, anche grazie alla costituzione di un gruppo tecnico capace di misurare i fenomeni creativi ("Economia creativa. Come misurarla?", Santagata e Bertacchini, *Il Sole 24 Ore*, 18 marzo 2012).

1.5 | Connessioni, interdipendenze, alleanze

È stato dimostrato che la struttura sociale di un tessuto imprenditoriale, il network di relazioni tra imprese, esercita un impatto significativo sulla performance economica delle imprese stesse, influenzando il flusso e la qualità delle informazioni scambiate, alimentando sistemi intrinseci di premio o punizione e, soprattutto, permettendo l'emergere del fattore "fiducia" in base al quale gli attori sanno di potersi aspettare comportamenti corretti da parte degli altri attori. È pertanto fondamentale tenere in considerazione l'interazione tra economia e aspetti non-economici della vita sociale, incentivando e facilitando le relazioni orizzontali e asimmetriche tra imprese che rientrano in diversi comparti (Granovetter, 2005).

I network di relazioni tra imprese costituiscono una valida risorsa per il trasferimento di capitale sociale, inteso come la somma delle risorse attuali e potenziali contenute all'interno del network di relazioni posseduto da un individuo o da un'unità sociale che aiuteranno l'impresa a fare innovazione e quindi creare valore per i propri clienti (Nahapiet and Ghoshal, 1998). I "distretti creativi o culturali" (*creative cluster*) si basano su una stretta collaborazione tra vari attori e vari istituzioni dell'innovazione, tra

<http://psm.bologna.it>

loro interconnessi. In queste circostanze i concorrenti ricorrono spesso alla cooperazione tra imprese (*coopetition*), per mezzo di reti organizzative.

Le “imprese motrici” di Perroux (1950), le “anchor firm di Agrawal” (Agrawal e Cockburn, 2003) le “imprese guida” di Lorenzoni e Ornati (1988), le “focal firm” (eccellenza territoriale) di Boari (1989) segnalano che gli attori non sono omogenei e che alcuni svolgono un ruolo trainante, di “*triggering entity*”, nel momento in cui avviano un’iniziativa innovativa. Dette organizzazioni sono caratterizzate da risorse e da competenze limitate ma idiosincratiche, diventano punto di riferimento per la replicazione da parte di imitatori, in quanto svolgono anche un ruolo di attivisti all’interno del sistema locale di appartenenza.

In questo contesto le istituzioni pubbliche possono giocare un nuovo ruolo. Devono assicurare la fornitura di input di alta qualità come, ad esempio, studenti universitari e giovani professionisti preparati, così come infrastrutture e tecnologia. Devono fissare le regole della competizione tra le imprese, proteggere la proprietà intellettuale e applicare leggi anti-trust per fare in modo di favorire produttività e innovazione. Infine, dovrebbero promuovere la formazione dei *cluster*, potenziando e valorizzando i fattori locali di unicità così come le “imprese guida” in grado di trainare lo sviluppo dell’intero sistema locale.

In questo contesto complesso e fertile le istituzioni intermedie e le eccellenze culturali hanno pertanto un ruolo cruciale da svolgere: fungere da tramite tra mondi che cominciano a conoscersi, contribuendo a creare fiducia, a capire gli obiettivi e le aspettative e sviluppando o perfezionando metodi di lavoro (Libro Verde UE, 2010).

2 | BOLOGNA E LE ALTRE: ESPERIENZE URBANE

2.1 | Profili metodologici

Le città sono luoghi ad alta densità di produzione e consumo culturale, centri attrattivi per chi, oggi, può spesso scegliere il luogo in cui vivere e lavorare molto più liberamente di un tempo: gli operatori di un sistema culturale e creativo sempre più *glocal* e connesso. Quali strade intraprendere per lo sviluppo di un habitat favorevole e di una corrispondente economia della cultura?

Alle formule magiche oggi, a molti anni dalla definizione di ‘cultural planning’, non è più possibile credere: molte *best practices* di città, se osservate da vicino, appaiono spesso come modelli non esportabili oppure sin troppo universali per la loro astratta schematicità, identità costruite a tavolino che danno l’illusione di poter trovare una scorciatoia consultando un ricettario sugli argomenti del momento, dal “city branding” alla “città creativa” o, in ultimo, la “smart city”.

Il processo di definizione degli obiettivi e delle strategie da mettere in campo per lo sviluppo del settore culturale deve invece necessariamente partire dall’analisi della specificità della città e del territorio, dalle sue caratteristiche di unicità, dalle *unique selling propositions*, usando un termine mutuato dalla pubblicità senza intenzione di essere irrispettosi, che sia un monumento, un artista, un’atmosfera particolare ... Il lavoro da svolgere è uno scavo archeologico delle risorse note, nascoste o misconosciute, affrontate con uno sguardo spregiudicato e fortemente intersettoriale per giungere a progetti integrati.

Per le caratteristiche della Pubblica Amministrazione, e di quella italiana in particolare, si tratta di una scommessa del tutto nuova e necessaria, anche se a livello internazionale il ‘cultural planning’ è un tema acquisito. A livello nazionale, spesso l’enormità del patrimonio culturale italiano, *asset* potenzialmente formidabile per lo sviluppo del Paese, ha costituito paradossalmente un freno allo sviluppo di processi intersettoriali e interdisciplinari che hanno a che fare con l’integrazione, l’accesso alla cultura e la “cultural education”, il senso di appartenenza e di sicurezza, lo sviluppo delle aree marginali, l’importanza delle subculture. In sintesi, la cultura considerata convenzionalmente “alta”, con la C maiuscola, in Italia tende a schiacciare sotto il proprio peso le risorse nascoste della cultura in senso più vasto, ancora oggi spesso ritenute non degne di attenzione.

Una pertinente definizione di risorse culturali, basata su un'accezione di cultura in senso antropologico, comprende i seguenti elementi:

- 1) il patrimonio storico, artistico, archeologico e antropologico;
- 2) l'immagine interna ed esterna del territorio, che si esprime attraverso il lessico locale, le barzellette, le canzoni, i miti, le guide turistiche, i reportage sulla stampa, la radio e la TV, e altre rappresentazioni culturali;
- 3) il repertorio di prodotti e capacità produttive locali nell'artigianato, nell'industria e nei servizi;
- 4) l'ambiente fisico, comprendente il patrimonio architettonico, il paesaggio e la topografia del territorio;
- 5) la qualità degli spazi pubblici;
- 6) la diversità dei negozi e delle attività ricreative, di svago e culturali;
- 7) le tradizioni locali di vita associativa e di sociabilità, comprendenti eventi come carnevali, sagre, festival etc.;
- 8) gli hobbies e le prassi dei residenti;
- 9) le culture giovanili, delle minoranze etniche e di altre "communities of interest" presenti sul territorio;
- 10) le arti visive, lo spettacolo e le industrie culturali (Bianchini, Ghilardi 1997).

Per poter mettere a fuoco efficacemente l'ossatura e i profili di un credibile futuro per Bologna può essere utile prendere in esame tre esperienze che risultano per molti versi di rilievo, naturalmente senza ipotizzare alcun processo di riproduzione pedissequa di modelli o di iniziative, ma adottandone la sostanza come una utile traccia metodologica che consenta di estrarre dalle caratteristiche specifiche dell'area metropolitana bolognese, della sua storia e delle sue aspettative prospettiche un percorso articolato e organico di crescita strategica fondata sul valore delle risorse culturali.

2.2 | Genova, riqualificazione dell'identità

Genova, città 'metropolitana' di oltre 600.000 abitanti, è stata in anni recenti una città molto di moda, ora in parte dimenticata. Perché questo successo, e poi questa apparente 'decadenza'?

L'ascesa di Genova nella mappa internazionale ha coinciso con l'occasione dei finanziamenti per l'Expo del 1992, legata al cinquecentesimo anniversario della spedizione di Cristoforo Colombo: ingenti finanziamenti hanno permesso la riqualificazione del porto su progetto di Renzo Piano, operazione che ha letteralmente

<http://psm.bologna.it>

restituito il mare alla città e la città al mare, svelandone il potenziale dimenticato come, poco più a ovest, accadrà anni dopo per Marsiglia.

Questa operazione pertanto, oltre agli elementi positivi tipici dei grandi eventi (accrescimento dell'immagine della città, attrazione di investimenti e volano economico, attrazione di flussi turistici e acceleratori di rigenerazione urbana e infrastrutturale), ha avuto la peculiarità di essere legata a una particolare conformazione della città e del territorio: lo "sbarramento" verso il mare a causa del porto e della strada sopraelevata.

La riqualificazione del porto, dunque, nel caso di Genova non è avvenuta, come troppo spesso accade, attraverso il mero inserimento di strutture mirabolanti destinate a rimanere deserte o sottoutilizzate dopo l'evento (come è sinora avvenuto, complice la recessione economica, nel caso più recente del quartiere Expo di Zaragoza): Genova si è aperta al mare, restituendo il *waterfront* alla città e rendendosi nuovamente "gateway", attraverso la realizzazione di edifici culturali in senso lato, potenzialmente in grado di attrarre visitatori anche dopo l'Evento.

In questo modo si è in parte stemperato l'effetto evento che tende a omologare le città nella rincorsa a infrastrutture spettacolari spesso a scapito di una pianificazione strategica rispettosa delle identità, specificità ed esigenze del luogo e della comunità. Inoltre, l'*Archistar*, ingrediente ormai imprescindibile per ogni città che aspiri a collocarsi sulla mappa culturale internazionale, in questo caso è locale: Renzo Piano, ormai assunto a *brand* della città in sostituzione della tradizionale e per molti obsoleta Lanterna. L'istituzione e lo sviluppo di una forte Film Commission locale e il Cineporto Genova hanno inoltre rilanciato l'immagine di una città sfaccettata, profumata e saporita, attraendo produzioni cinematografiche efficaci, pur senza l'enfasi di Torino.

La dimensione multietnica che caratterizza la città portuale ha inoltre avvantaggiato Genova nel tema dell'intercultura, tema europeo e internazionale caldo su cui spesso le città italiane cadono, limitandosi a un approccio nazionalistico del palinsesto culturale o importando eventi *mainstream*. Di fatto Genova ha importato e si è fatta attrattrice di eventi, ma ha saputo caratterizzarsi attraverso un festival come GOA-BOA, che dal 1998 si è svolto in luoghi chiave della riqualificazione della città: portare a Genova Manu Chao ha avuto un significato specifico, la promozione di una città orgogliosa di essere mediterranea, meticcica e contaminata.

I decisori dall'alto sembrano aver saputo, almeno per un certo periodo, ascoltare e valorizzare l'identità culturale dal basso di una città, un patrimonio costruito, custodito e reinventato giornalmente dai cittadini e dai *city users* che producono, propongono,

<http://psm.bologna.it>

scelgono e decidono stili culturali: la città si è identificata con Fabrizio De André in primis, e con una razza di cantautori poetici irregolari; il fermento *underground* ha iniziato a lievitare tra i carrugi, costituendo un vivace contraltare al percorso giustamente celebratissimo delle Strade Nuove e del Sistema dei Palazzi dei Rolli, patrimonio dell'umanità per l'unicità della configurazione urbana conservata (Genova vanta inoltre gli straordinari allestimenti di Franco Albini).

Il G8 del 2001, evento su cui Genova aveva puntato molto per un rilancio con un altro evento-simbolo, sembra però aver rappresentato un punto di rottura che appare ancora irreparabile: nell'immaginario collettivo Genova resta ancora oggi legata a quei fatti terribili. La città si è forse dimostrata non abbastanza resiliente, ovvero capace di reagire a un evento traumatico, così come è avvenuto anche in occasione dell'alluvione del novembre 2011.

È stato dal 2001 dunque che un intreccio di motivazioni politiche, sociali e culturali hanno accompagnato il ribasso di Genova nel borsino delle città culturali e creative? Eppure solo dopo, nel 2004, Genova è stata Capitale Europea della Cultura, palma necessaria nel medagliere delle città, e poco prima, nel 2003, ha avuto inizio un'altra avventura volta a definire l'immagine di Genova come 'città-palcoscenico': il festival della scienza. Ma se oggi Palazzo Ducale ospita l'ennesima mostra prodotta in serie dall'abilissimo Goldin, non si tratta forse di un segno di abdicazione a una propria direzione artistica e culturale? Eppure Genova continua a eccellere, almeno nel panorama italiano, per la progettazione europea e la presenza nei network, la volontà di ospitare convegni ed eventi internazionali per restare sulla mappa, sviluppando in tempi recenti il tema attuale della città creativa e della "smart city".

Indubbiamente, la dimensione molto maggiore di quella di Bologna e la posizione geografica hanno aiutato Genova nel primeggiare a livello locale: non ha reali competitori in Regione, perciò, fatalmente, la maggior parte delle energie dell'ente superiore sono concentrate su di lei, laddove nel caso di Bologna non si è registrata, per lo meno negli ultimi – molti – anni, una chiara identificazione del ruolo di leadership regionale della città metropolitana, senza cui mezzi, strategie e obiettivi fatalmente divergono rendendo molto ardua una reale 'rinascita'. Per contro, a Genova non giova la posizione geografica difficile e l'asperità del territorio circostante.

Eppure Genova, tanto più grande di Bologna, ha molti meno teatri, cinema e librerie di Bologna, e risulta ampiamente distaccata sia nella produzione sia nel consumo culturale: in sintesi, la sua capacità di promuoversi sembra essere stata in anni recenti

spesso più forte delle politiche e delle pratiche culturali, rischiando sul lungo periodo di vedere vanificati i pur ingenti sforzi della città.

2.3 | Gent, la creatività allo specchio

Gent (in Italia più nota come Gand, nome francese della città) è un centro di circa 250.000 abitanti nelle Fiandre, a mezz'ora da Bruxelles. È una città universitaria, che accresce di circa 50.000 unità la propria popolazione grazie agli studenti che attrae. Nota per la bellezza del suo centro storico, sta recentemente scommettendo su un'evoluzione della propria identità come città creativa, mantenendo però il classico *understatement* che sembra caratterizzarla, e conducendo la propria campagna senza cadute di stile sensazionalistiche.

Gent ha aumentato la propria visibilità internazionale in campo culturale negli ultimi anni: partecipa attivamente al network di "città seconde" EuroCities (dove presiede il gruppo di lavoro intersettoriale tra i Forum Cultura e Sviluppo Economico sulle Creative Industries, e di cui ospiterà nel 2013 l'Annual General Meeting); è Città creativa Unesco della musica (come Bologna, Glasgow e Siviglia) dal 2009, titolo sul quale sta investendo decisamente in termini di mobilità artistica, scambi internazionali, progetti europei, sviluppo di infrastrutture e centri di produzione e *branding* (è stata iniziativa di Gent l'organizzazione dei primi Unesco Music Days a marzo 2012).

Gent ha recentemente affidato a Charles Landry il compito di elaborare un indice della creatività della città, su cui torneremo più avanti prendendolo come possibile spunto di lavoro per Bologna. Gent e Bologna sono legate, oltre che dalla condivisione del titolo di Città Creative Unesco della Musica, che ha favorito il consolidarsi di fruttuosi scambi bilaterali, dalla comune appartenenza al network EuroCities, al sub-network autogestito, capeggiato da Utrecht, delle Similar Cities, rete di città "di seconda fascia" a livello delle proprie nazioni, composta anche da Stuttgart, Malmo, Aarhus, Edinburgo, che annualmente riflette su politiche integrate per lo sviluppo delle città (nel 2011 ad Aarhus il tema era il *city branding*; nel 2012 la stessa Gent ospiterà un incontro sul tema "cultura e rigenerazione urbana").

Gent, città fiamminga, gode dell'indubbio vantaggio competitivo del passaggio diretto dal livello locale a quello nazionale e europeo, senza intermediazioni: vicina a Bruxelles, non sembra soffrirne la vicinanza ma risulta capace di sfruttarla, e ospita istituzioni sovra-locali come la Federation of Music Festivals in Flanders (FMiV) e la European Festivals Association (EFA).

<http://psm.bologna.it>

Gent è inoltre dotata di solide infrastrutture culturali quali il Vooruit, centro culturale polimorfo e all'avanguardia in un edificio centenario, e gode di un'importante scena di festival. La città è stata indicata dalla guida Lonely Planet al settimo posto tra le città mondiali da visitare nel 2011, come “segreto nascosto” da scoprire.

Charles Landry dice di Gent che mentre la vicina Antwerp continua a “gridare” al mondo di essere la migliore e la più trendy, Gent, città autenticamente culturale, sicura di sé, non alza la voce ma procede per la propria strada. Una descrizione simile viene associata da Landry a Bologna, città la cui forza culturale intrinseca nel campo delle pratiche culturali sembra aver paradossalmente inibito il processo di rilancio da più parti auspicato, almeno nell'ultimo decennio.

La ricerca condotta attraverso l'indice della creatività ideato da Landry ha portato, attraverso una vasta campagna di interviste ai decisori, agli operatori e ai cittadini, a una conferma sostanziale del buon livello della città nell'immagine dei cittadini stessi, orgogliosi della propria città e consci dei caratteri distintivi di questa “pocket size metropolis”, *big enough to be taken seriously and small enough to make it happen*, tratti che la accomunano fortemente a Bologna.

Charles Landry sottolinea come il processo intrapreso dalla città per lavorare in maniera più orizzontale e interdisciplinare incoraggi la burocrazia creativa, l'applicazione di soluzioni nuove, integrate e orientate allo sviluppo della città, necessarie per passare dai propositi ai fatti, con un approccio di pianificazione integrata strategico e proattivo.

In campo culturale, le raccomandazioni di Landry includono maggiore connessione tra le arti e le altre discipline, approccio che in tempo di crisi può garantire maggiore peso e risorse alla cultura; maggiore sostegno alle attività produttive quali moda, design e per certi aspetti musica, sviluppando l'imprenditoria culturale; un ragionamento sugli spazi per la cultura in stretto contatto con pianificatori ed economisti; un ripensamento dell'identità culturale attraverso eventi di partecipazione e *niche festival* ben riconoscibili, che veicolino l'immagine della città come palcoscenico, come il festival della scienza di Genova citato come esempio.

La partnership già avviata con Gent, se opportunamente rafforzata, può costituire un punto di forza per entrambe le città, alleate e solidali nel passaggio dalle parole all'azione, che in inglese suona meglio: è ora di “walk the talk”.

2.4 | Valencia, l'infrastruttura culturale

Se nel 2011 Gent era al settimo posto nella classifica Lonely Planet delle città da visitare, Valencia si posizionava addirittura al quarto. La terza città di Spagna dopo Madrid e Barcelona, più di 800.000 abitanti, ha voluto fortemente ridefinire la propria identità attraverso una serie di politiche di rinnovamento urbano e attrazione di eventi. Cerchiamo brevemente di delineare alcuni aspetti della sua parabola, oggi in fortissima fase discendente almeno dal punto di vista economico.

Come nel caso di Genova, il nuovo brand della città si è fortemente associato alla personalità di un architetto e ingegnere locale di fama internazionale, Santiago Calatrava che, incaricato nel 1989, ha progettato la realizzazione nella seconda metà degli anni '90 della 'Città delle scienze e delle arti' lungo quello che era il letto del fiume Turia, su una superficie di 350.000 mq, nella zona a sud ovest del nucleo storico della città.

Oltre a questa imponente iniziativa di riqualificazione urbana, rinnovamento di infrastrutture per la cultura, lo spettacolo e la divulgazione scientifica, Valencia ha puntato moltissimo sull'attrazione di eventi sportivi: Valencia è stata Capitale Europea dello sport nel 2011, le regate dell'America's Cup si sono svolte a Valencia nel 2007 e nel 2010, la Louis Vuitton Cup è di casa, e la città ospita dal 2008 in un circuito cittadino il Gran Premio d'Europa di Formula Uno, con un contratto di sette anni.

Nel 2010 però, la presenza a Valencia del G.P. ha scricchiolato pubblicamente: si sono succedute dichiarazioni circa l'impossibilità di sostenere costi dell'ordine di 50 milioni di euro annui a fronte di incassi a malapena di un quinto, e di un calo costante degli spettatori. La scelta di puntare sull'importazione di un evento extraterritoriale, alieno alle necessità e alla vocazione della città, si è rivelata azzardata e non redditizia, complice la recessione economica. In tutto questo, nonostante l'indubbia piacevolezza del quartiere progettato da Calatrava, vissuto dai locali e non solo dai turisti anche per la sua straordinaria dimensione di parco urbano, la città sembra aver dimenticato due asset fondamentali di cui dispone: il centro storico e il mare.

I fortissimi investimenti sul porto non sembrano essere stati condotti in un'ottica di integrazione con la città vecchia, fortemente popolata. Oltre a ciò, gli investimenti immobiliari hanno spesso generato speculazione e *gentrification*; il commercio non è stato sostenuto con azioni di valorizzazione distintive dell'identità locale ma ha subito l'omologazione delle grandi catene internazionali molto più che in altri centri storici; gli

<http://psm.bologna.it>

investimenti ingentissimi per attrarre turismo congressuale (il Palazzo dei Congressi di Norman Foster in primis, lo sviluppo dell'aeroporto e del low cost) e più in generale le politiche cittadine, pur se in parte di successo soprattutto prima della crisi economica mondiale, sono state forse in ritardo sui tempi, in un periodo di cambiamenti e recessione globale in cui non ci si possono più permettere azioni di questo genere, proprie di altre epoche, e occorre invece un ripensamento globale.

Nonostante Valencia sia oggi sulla mappa delle città da vedere, la città rischia la bancarotta. In questo quadro, non fa eccezione anche la scena produttiva, dell'offerta e dei consumi culturali locali, decisamente sottodimensionata rispetto alle potenzialità della città.

Quale lezione possiamo cogliere da questi brevissimi cenni? Probabilmente il fatto che sforzi ingenti, politiche aggressive e immani investimenti non sono di per sé garanzia di rinnovamento e rilancio a lungo termine e se condotti con il tradizionale approccio decisamente top-down generano tensioni difficili da governare e indigestione da sviluppo neoliberista che la città dovrà digerire faticosamente negli anni a venire....

2.5 | Bologna, è tempo di ripartire

Bologna è una delle quindici potenziali città metropolitane italiane, che solo sulla carta sono già tali, e che dovrebbero essere oggetto di attenzione particolare a livello di politiche nazionali per garantirne un adeguato sviluppo. Bologna è una città seconda, "sufficientemente grande per essere presa sul serio ma sufficientemente piccola per farcela", per usare di nuovo la definizione di Landry. Questa tipologia di città è quella che, in anni recenti, ha meglio dimostrato il potere della cultura e della creatività per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Nonostante la criticità del momento attuale, la nostra Regione resta una realtà in ottime condizioni rispetto a molte altre sulla scena nazionale ed europea. Quel che sembra essere mancato, nella definizione del profilo di Bologna come città metropolitana, è la capacità di essere investita da parte della Regione in maniera chiara del ruolo di capitale, come tale bisognosa di maggiori attenzioni e interventi specifici perché portatrice in positivo di un potenziale sovra-territoriale intrinseco che le altre città non hanno, e in negativo di specifiche esigenze e complessità.

Non occorre ribadire qui che la centralità di Bologna è anche geografica, e corrisponde a una centralità nazionale dal punto di vista dei trasporti e delle comunicazioni.

<http://psm.bologna.it>

Bologna ha goduto per lungo tempo dei riflettori della celebrità internazionale per primati non legati alla cultura in senso stretto, bensì alla politica e alla coesione sociale. Con i mutamenti degli ultimi due decenni, al venir meno del primato politico si è accompagnato un progressivo allentamento della coesione sociale, che determina a oggi una percezione diffusa di peggioramento da parte dei cittadini, nonostante le statistiche collochino la Provincia di Bologna ai vertici nazionali per qualità della vita (XXII ricerca annuale de *Il Sole 24 Ore*, 5 dicembre 2011), produzione e consumi culturali e altri indicatori significativi.

Nel 1993, Franco Bianchini e Michael Parkinson inserivano Bologna tra i *case studies* di politiche culturali europee da analizzare con Glasgow, Rotterdam, Bilbao, Hamburg, Montpellier, Liverpool, Rennes. Molte di queste città sono tuttora sulla mappa europea delle città virtuose in campo culturale e creativo, mentre nel nostro caso al 2000, anno in cui Bologna è stata Capitale Europea della Cultura (in quell'anno le capitali erano ben 9), è seguito un periodo di assenza della città dalla scena internazionale, pur se il turismo culturale ha conosciuto un deciso incremento.

Bologna e il suo territorio sembrano caratterizzarsi per una vocazione alla qualità diffusa piuttosto che all'eccellenza, alla molteplicità piuttosto che all'unitarietà. Ne sono testimonianza, ad esempio, il numero di librerie indipendenti (recentemente recensite, superano la cinquantina), il numero di associazioni attive (diverse centinaia solo quelle iscritte all'albo comunale), il numero di teatri e cinema che, nonostante le grandi difficoltà, resta molto al di sopra della situazione di città e territori di analoghe dimensioni. Questa dialettica tra orientamento forte al lavoro artistico e una città con un sistema culturale imperfetto ha generato un *humus* di autoproduzione, piccole imprese creative, etichette indipendenti, riviste, *atéliers* e altri luoghi significativi.

La presenza in città di istituzioni forti come l'Università e, per altri versi, la Fiera, dovrebbe poter rendere ancora più fluida la dinamica tra qualità diffusa e possibili eccellenze. Come valorizzare tutte queste risorse in tempo di crisi, tenendo lo sguardo fisso sull'obiettivo di una cultura come ingrediente fondamentale per ogni processo integrato d'innovazione e miglioramento?

Occorre puntare su un maggiore sostegno alla produzione o sull'attrazione di eventi e l'incoraggiamento dei consumi culturali? Occorre favorire il consolidamento e radicamento delle realtà locali o la mobilità e l'internazionalizzazione? Punteremo sulle infrastrutture o sui contenuti? Come valorizzare lo spazio pubblico della città, potenziale ancora esplorato in maniera episodica, per la diffusione della cultura e della creatività?

<http://psm.bologna.it>

Come far strabordare la cultura dai luoghi deputati rendendola maggiormente accessibile e accattivante?

Come sfruttare l'enorme potenziale dei nuovi media e delle tecnologie in campo culturale, per inserirlo come parte integrante di una strategia per un modello di smart city alla bolognese, trovando un difficile equilibrio tra eredità del passato e proiezione futura, rispettoso della peculiarità locale? Ancora, quale equilibrio dinamico è possibile tra politiche pubbliche e intervento dei privati? Quali alleanze per la co-progettazione, e per il rilancio dell'innovazione sociale e culturale che ha caratterizzato a lungo la città e ne costituisce ancor oggi il brand internazionale? E infine, quali fili tessere tra centro e periferie del sistema, e tra Bologna metropolitana e i 'centri' superiori (la Regione, lo Stato e l'Europa), perché tutto questo passi dal "talk" al "walk"?

3 | MAPPE: IL PATRIMONIO CULTURALE

3.1 | Un palinsesto istituzionale

Bologna e il suo territorio si distinguono per costituire uno dei bacini più ricchi e articolati della Regione Emilia-Romagna per quanto attiene ai beni culturali. Si parla ormai normalmente di museo, di biblioteca (e si potrebbe anche parlare di archivio) diffusi: sono infatti oltre un centinaio i musei, sono 100 gli archivi storici, e 250 le biblioteche, ai quali va aggiunta una diversificata ricchezza monumentale, architettonica e artistica: è il patrimonio culturale del territorio bolognese, legato alla sua storia e disseminato in tanti palazzi e chiese e ville e pievi e nella stessa struttura del disegno urbano e delle sue armoniose connessioni con il territorio nel quale esso si innesta. Si tratta di una diffusione veramente singolare alla quale ha corrisposto – male comune e protratto troppo a lungo nella cultura italiana – una quasi altrettanto diffusa separatezza tra le discipline, tra gli istituti, e ancora prima tra i soggetti pubblici e privati.

Tutti gli studi più aggiornati sul management e la governance pubblici sollecitano ormai ad andare oltre il confine delle singole organizzazioni, fino a estendersi a dimensione territoriale e su più livelli istituzionali anche per resistere a una crisi forte e duratura, mai vissuta prima nella storia espansiva dei nostri istituti negli ultimi trenta anni. È dunque inevitabile il confronto sul ruolo che il territorio vuole assumere per il proprio futuro e come gli istituti culturali possono agire per lo sviluppo del capitale umano, la cittadinanza attiva e la crescita del benessere della comunità territoriale e di tutti coloro che frequentano l'area metropolitana bolognese.

Il tema della cooperazione su base territoriale era stato posto all'attenzione già negli anni Settanta, in attuazione del trasferimento di competenze sul tema alle Regioni e affrontato dalla Regione Emilia-Romagna con alcune leggi la cui gestione è stata demandata al proprio Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (istituito nel 1974 e riordinato nel 1995); in particolare la legge che attualmente regola e sostiene i rapporti con il territorio, la legge regionale 24 marzo 2000, n. 18: "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali".

La disponibilità economica (sempre relativa, se confrontata con altri settori) della quale si è goduto e fatto tesoro nelle pubbliche amministrazioni locali in sinergia con i fondi erogati grazie a questa legge ha consentito di realizzare, nei decenni passati, da una parte un insediamento delle biblioteche pubbliche disseminato in tutto il territorio,

<http://psm.bologna.it>

comprese le piccole frazioni di montagna e di pianura, e dall'altra un'altrettanto prolifica nascita di nuovi musei. La legge 18/2000 prevedeva inoltre l'attivazione di sistemi tra gli istituti culturali, finalizzati allo sviluppo dei servizi e il potenziamento delle strutture, demandandone la realizzazione alle Province.

La Provincia di Bologna, a partire dal 2004, ha stipulato con i Comuni del territorio specifiche convenzioni finalizzate allo sviluppo dei sistemi in ambito bibliotecario, archivistico e museale, seguendo l'esperienza del Consorzio provinciale di Pubblica Lettura avviato dalla Provincia più di cinquant'anni fa su impulso dell'allora Assessore alla Cultura Carlo Maria Badini. Oggi al consolidamento del sistema degli istituti culturali contribuiscono la Regione e gli enti locali, così come le Fondazioni cittadine, creando in questo modo una concreta cerniera tra i Comuni del territorio e il capoluogo con la sua Università.

Alcuni anni fa il Comune di Bologna ha inteso razionalizzare il variegato panorama dei suoi istituti culturali dotandosi di due Istituzioni specifiche, quella delle Biblioteche e quella dei Musei (entrambe nate a metà 2008, i cui regolamenti sono stati modificati nel 2011); già nel 1994-1995 aveva trasformato due singoli istituti, rispettivamente la Galleria d'Arte Moderna e la Cineteca (da pochi mesi divenuta Fondazione), in altrettante Istituzioni. Lo scopo strategico di queste innovazioni istituzionali era di rendere più agile e flessibile l'azione amministrativa e gestionale. In questa direzione va ricondotta anche la sistemazione logistica della Galleria (ora MAMbo) e della Cineteca nell'area ristrutturata della manifattura dei tabacchi e dell'ex macello: è stata così creata la Manifattura delle Arti, polo della cultura contemporanea bolognese che include i Dipartimenti universitari dedicati allo spettacolo e alla comunicazione, e che comprende anche il Cassero.

Sul territorio provinciale diversi comuni, singoli o associati, hanno dal canto proprio promosso la realizzazione di poli culturali a carattere comunale o sovra-comunale, anche attraverso il modello dell'istituzione o della fondazione (Musei Civici di Budrio e di Pieve di Cento, BAM dell'Alto Reno, Sistema di Terre d'Acqua, Fondazione Rocca dei Bentivoglio, Dozza Città d'Arte, etc.). Il raccordo tra i due sistemi culturali del territorio e del capoluogo è stato sviluppato in questi anni soprattutto al livello della collaborazione per la realizzazione di servizi comuni in ambito culturale (Polo Ubo, MLOL, Pane&Internet), sia a livello della promozione delle attività (rassegne SBAM, Archeogite, Col favore del Buio, etc.), che hanno coinvolto anche istituti di titolarità statale, universitaria e privata.

3.2 | I distretti culturali

Le opzioni del territorio metropolitano bolognese passano attraverso l'instaurazione di un rapporto concertato e sistemico tra città e provincia, certamente sotto il profilo urbanistico legato alla pianificazione del territorio e dei trasporti ma, a ben vedere, relativamente agli aspetti connessi con tutti i settori di cui è composta la società: servizi sociali e sanitari, attività produttive, turismo, cultura. L'intero settore della cultura bolognese si trova a un punto di svolta: a fronte della domanda sempre più diversificata di cultura espressa da un pubblico tendenzialmente migrante tra forme e generi, che include sempre di più fasce variegata come giovani, donne, famiglie, anziani e nuovi cittadini, occorre ripensare la struttura stessa e l'approccio strategico dell'offerta culturale.

Questa deve confrontarsi, tra l'altro, con il mutato rapporto tra capoluogo e comuni contermini a seguito delle significative trasformazioni intervenute nel tessuto demografico ed economico della Provincia di Bologna. È in questo quadro complessivo che si innesta la recente iniziativa dei distretti culturali, adottata dall'amministrazione provinciale con l'obiettivo di creare una rete in grado di incoraggiare e facilitare la partecipazione diffusa ai processi culturali. I distretti culturali sono stati identificati in sette aree: la Pianura Ovest (sei Comuni), Casalecchio di Reno (nove Comuni), la Montagna (tredici Comuni), San Lazzaro (sei Comuni), l'Imolese (dieci Comuni equivalenti al nuovo circondario), la Pianura Est (quindici Comuni), la città di Bologna. La suddivisione e l'accorpamento territoriale sono stati il primo passo per l'individuazione di aree in cui gli enti pubblici, come le associazioni private, trovassero modalità sistemiche per costruire una politica culturale condivisa prima all'interno di ogni Distretto e quindi anche a livello sovra/interdistrettuale e provinciale. Viene attuata in questo modo una governance basata sull'esperienza pluridecennale di collaborazione tra Enti pubblici e soggetti privati, ma sono inedite le modalità attraverso le quali i Comuni sono chiamati ad assumere una visione culturale condivisa. La proposta, che ha ottenuto da subito l'attenzione degli Amministratori e degli operatori, dall'inizio del 2012 va consolidandosi con un buon successo partecipativo, è da intendersi in modo ampio, flessibile e inclusivo; esso va riferito anche all'integrazione tra cultura e altri settori, anche in modo da ottimizzare lo sforzo delle amministrazioni di riferimento nella progettazione culturale territoriale.

L'indirizzo della politica culturale del territorio bolognese si riferisce dunque alla necessità di identificare nuove regole e prassi che si arricchiscano della partecipazione congiunta di soggetti diversi e, al tempo stesso, della messa a fuoco di ampie aree territoriali. Ciò può consentire risposte efficaci alle dimensioni sempre più contenute dei

<http://psm.bologna.it>

fondi pubblici e dell'attenzione manifestata dalle fondazioni di origine bancaria e dalle imprese del settore privato. Già per il 2012 questa governance culturale si concretizza nella condivisione e nella realizzazione di oltre 40 tra rassegne e festival.

Tra i primi frutti del lavoro distrettuale si colloca la mappatura di tutti gli Istituti, dei teatri, delle manifestazioni e delle attività culturali del territorio e delle associazioni. Questa mappatura, realizzata dal Servizio Cultura della Provincia con la collaborazione dei competenti settori dei Comuni e delle associazioni stesse, a breve verrà inserita all'interno del sito web rinnovato e consentirà non solo una assai più ampia e articolata informazione al pubblico, ma anche una condivisione con Enti, Istituti e operatori dei diversi ambiti culturali dei servizi esistenti e delle diverse possibilità del loro utilizzo.

3.3 | Il sistema bibliotecario

Il territorio metropolitano e provinciale di Bologna si caratterizza per una solida e capillare rete bibliotecaria, forte di oltre duecentocinquanta biblioteche pubbliche e private di pubblica lettura, scolastiche, universitarie (circa ottanta fra biblioteche di facoltà e di dipartimento); in questo ricco ambito uno spazio di primo piano è occupato da più di novanta biblioteche e spazi di lettura comunali.

Uno snodo cruciale di questo processo è stata la realizzazione, in tempi relativamente recenti, del Polo bolognese di SBN, la rete catalografica delle biblioteche italiane, promosso dal Ministero e dall'IBACN regionale fin dai primi anni '90, che oggi connette le biblioteche comunali di pubblica lettura con quelle universitarie e specializzate del territorio. Si tratta di un'esperienza che ha consentito di attivare relazioni strette tra istituti delle più diverse dimensioni, tipologie e titolarità, ma che ha anche offerto un nuovo modello – basato sui principi di collaborazione e sussidiarietà – di relazioni tra enti pubblici di natura e portata diversa e tra questi e i privati.

Negli ultimi decenni molte cose sono cambiate: oggi oltre duecento biblioteche del Polo offrono un patrimonio di oltre cinque milioni di volumi, più di 2.200.000 prestiti all'anno, un migliaio di postazioni internet, mentre Bologna risulta puntualmente ai primi posti nelle indagini sui consumi culturali, grazie alle sinergie che intercorrono tra l'Università e gli enti locali. L'importanza delle singole biblioteche non ha mai impedito forme incisive di coordinamento fra i vari istituti, tuttavia non ha contribuito alla ricerca di nuove forme gestionali.

<http://psm.bologna.it>

Ancora in anni recenti le amministrazioni locali hanno dunque fatto la scelta di aprire, o di ristrutturare, nuove sedi per musei e biblioteche, ma anche nuovi teatri; quest'onda lunga, pur risultando in attenuazione, non sembra ancora essersi esaurita: il solo elenco di queste (sono ben 29 tra Bologna e provincia) rende bene il senso delle aspettative e dell'impegno riposti dalle amministrazioni nella biblioteca quale snodo cruciale dell'azione pubblica orientata al benessere della comunità territoriale. Ancora, a fine 2011 lo stesso IBACN regionale si è dotato di una nuova sede per la sua biblioteca in Palazzo Leoni a Bologna.

Questo forte orientamento, combinato con la necessità di ridisegnare le strategie gestionali della cultura, anche alla luce di nuove questioni e nuovi vincoli nei bilanci pubblici, suggerisce di enfatizzare sistematicamente i profili interdisciplinari in modo da rafforzare e consolidare sostanzialmente il sistema culturale nel suo complesso.

Un ulteriore elemento di solidità del sistema culturale territoriale si riscontra oggi nella collaborazione tra le istituzioni che raggruppano le biblioteche e i musei cittadini. In particolare, la prima, che riunisce le due biblioteche centrali dell'Archiginnasio e di Sala Borsa, undici biblioteche nei Quartieri e due istituti specializzati come il Centro Cabral e Casa Carducci, avendo facoltà di gestire direttamente le risorse a essa assegnate e potendo autonomamente reperirne di ulteriori e instaurare rapporti diretti con soggetti esterni, ha gli strumenti per accrescere la qualità delle proprie attività consolidate e consentire la sperimentazione di nuove iniziative.

Una nuova attenzione è focalizzata – come si può leggere nella proposta di piano-programma

2012 – sul “rilancio del sistema delle biblioteche in seno al sistema cittadino, attraverso l'armonizzazione del loro ruolo con i tempi di vita, le aspettative e i nuovi bisogni, la presenza di turisti, studenti e *city users*”. Al tempo stesso si enfatizza l'importanza di forme e modalità di sinergia con gli altri soggetti che offrono servizi bibliotecari, dall'Università alle scuole ai Comuni della provincia, “con i quali, nella prospettiva del riassetto istituzionale dell'area, si deve iniziare a costruire una rete allargata, sincronica e funzionale”.

Nell'ambito di questo approccio si segnala l'accordo stipulato recentemente dall'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna e dall'Amministrazione Provinciale di Bologna per la sperimentazione di un servizio di biblioteca digitale a livello metropolitano (MLOL-Media Library On-Line), attivato da qualche mese con ottimi riscontri iniziali, che consente agli utenti la fruizione di materiali digitali direttamente dalle loro postazioni personali, nel rispetto delle norme sul diritto d'autore, in autonomia e in modo gratuito, equivalente digitale delle tradizionali procedure di

prestito dei documenti, offrendo così agli utenti l'ubiquità dell'accesso indipendentemente dagli orari di apertura della biblioteca e dai limiti imposti dalle necessità di gestione fisica della circolazione dei documenti. Il coinvolgimento del maggior numero possibile di istituzioni bibliotecarie del territorio (quindici della città e circa sessanta nel territorio provinciale) permette l'armonizzazione delle politiche e delle procedure di accesso per gli utenti e una notevole possibilità di abbattimento dei costi per ciascuna singola istituzione.

Il Sistema Bibliotecario d'Ateneo intende farsi portatore delle istanze di alcune biblioteche specialistiche della città promuovendo un tavolo di coordinamento stabile in ambito bibliotecario, orientato all'ottimizzazione dei servizi, al coordinamento delle collezioni e all'estensione dell'accesso. In tal modo si può affrontare concretamente la fruizione universitaria che tende a rivolgersi a numerose biblioteche del territorio provinciale. Per fare un esempio la nuova biblioteca di Casalecchio di Reno, collocata all'interno del più ampio complesso della "Casa della Conoscenza", per le prestazioni di servizio più significative (spazi, orari e prestiti) supera gli standard regionali e si afferma come una delle più significative realtà della Regione. In particolare, l'indicatore del prestito è uno dei maggiori della Provincia di Bologna (3 prestiti/abitante), insieme a quello di Sala Borsa (una delle maggiori biblioteche di base italiane).

3.4 | La rete dei musei

I centonove musei del territorio bolognese – delle più diverse titolarità: stato, università, comuni, chiesa, privati – si dividono più o meno equamente tra la città (cinquantacinque musei) e altri ventotto comuni. La Regione Emilia-Romagna ha assegnato la certificazione di "musei di qualità" a trentadue musei (di cui tredici nel capoluogo e diciannove sul territorio provinciale). L'offerta museale risulta notevolmente diversificata, generando in questo modo uno spettro molto esteso delle vicende storiche e culturali del territorio bolognese: accanto alle collezioni di rilevanza nazionale operano piccoli musei radicati nel territorio e approfonditamente connessi all'identità locale. Tale varietà dell'offerta mostra una qualche disomogeneità nelle modalità organizzative e gestionali, e talvolta una sostanziale inadeguatezza di risorse economiche e di risorse umane.

La rete museale bolognese è leggera e policentrica. Se ciò può risultare per molti versi un ostacolo nei confronti di una messa a regime dell'intero sistema è tuttavia un veicolo concreto per una serie di interessanti addensamenti sinergici in alcune "galassie" museali urbane. Vi rientrano i musei civici, il sistema museale d'ateneo, la pinacoteca

<http://psm.bologna.it>

nazionale, e vi si accosta anche il “Genus Bononiae”, un sistema museale privato, ricco di un esteso e versatile patrimonio, che occupa la città in modo diffuso e che tende a integrarsi e non sovrapporsi con l’offerta museale pubblica. Sembra ormai condivisa l’idea di attivare azioni di sistema su una serie di elementi operativi quali la creazione di una city card che faciliti e incoraggi l’accesso, e di un progetto comune di didattica museale. La condivisione del ventaglio di servizi essenziali del sistema museale risulta uno dei punti nodali dell’orientamento del nuovo consiglio d’amministrazione dell’Istituzione comunale musei.

Naturalmente la questione è ben più ampia e articolata dell’adozione di semplici, per quanto necessari e fertili, strumenti che agevolino e approfondiscano le relazioni della comunità metropolitana con l’offerta museale. Una sostanziale spinta potrebbe consistere nell’elaborazione di una strategia condivisa di crescita che non soltanto conduca all’ottimizzazione delle risorse e dello sforzo, ma soprattutto attivi canali e connessioni tra il sistema museale metropolitano – in tutte le sue imprescindibili e autonome articolazioni – e il più ampio e diversificato *humus* culturale, nel superamento di settori ed etichette ormai sempre meno giustificati e nell’elaborazione progettuale di sinergie capaci di accrescere il valore dell’esperienza culturale in capo alla comunità metropolitana e ai non pochi visitatori esterni di Bologna.

I musei dell’area metropolitana bolognese appaiono in ogni caso forti di un’ormai consolidata

prassi di forme svariate di collaborazione (si pensi per tutte alla sinergia con la laurea specialistica GIOCA, Gestione e Innovazione delle Organizzazioni Culturali e Artistiche); a ciò va aggiunta un’intensa attenzione nei confronti del pubblico, che negli anni più recenti è oggetto di analisi tecniche capaci di evidenziarne profili e aspettative; si sottolinea la necessità di adottare in modo sistematico gli standard e gli obiettivi di qualità dell’offerta e della fruizione museale secondo i principi e le regole fissate dalla Giunta Regionale fin dal 2003.

Le dimensioni del pubblico dei musei bolognesi appaiono confortanti ma certamente perfettibili: nel 2010 i dati indicano una domanda di circa seicentomila visitatori, ma mostrano una contrazione piuttosto vistosa nel 2011. Sono varie le forme di coinvolgimento del pubblico in iniziative di grande efficacia, ancorché occasionali e affidate alla volontà e all’iniziativa dei singoli direttori; tra esse le più strutturate sono dedicate all’archeologia e incidono su un bacino museale organico e più ampio di quello strettamente cittadino; ma coinvolgono ugualmente città e territorio anche le iniziative realizzate in concomitanza con le manifestazioni fieristiche a carattere culturale.

<http://psm.bologna.it>

L'offerta museale complessiva abbraccia un ampio spettro di tematiche: nell'ambito dell'arte contemporanea spicca il MAMbo, Istituzione Galleria d'Arte Moderna di Bologna, che include anche il Museo Morandi, la Casa dell'Artista e il Museo per la Memoria di Ustica. Soprattutto attento alla produzione internazionale, il MAMbo ha ultimamente intrapreso un percorso di valorizzazione di progetti speciali coinvolgendo alcune realtà culturali operanti nel territorio bolognese (Premio Furla, Xing, Angelica). Accanto al MAMbo operano strutture museali anche private e dislocate nel più ampio territorio provinciale, dal MAGI 900 (Museo delle generazioni italiane) di Pieve di Cento a Ca' La Ghironda di Zola Predosa, fino alla casa-museo di Giorgio Morandi a Grizzana.

Un altro ambito di eccellenza è quello archeologico, che percorre un ampio arco temporale, dalla preistoria più antica alle età etrusca, celtica e romana fino al medioevo. Al museo Archeologico di Bologna, tra i più importanti a livello nazionale, si affiancano gli istituti e i siti di Anzola dell'Emilia, Bazzano, Bentivoglio, Budrio, Castenaso, Castello di Serravalle, Imola, Marzabotto, Medicina, Monterenzio, Ozzano dell'Emilia, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro, Sant'Agata Bolognese. Altri percorsi tematici intrecciano presenze in città e sul territorio: di rilievo in particolare quello dedicato all'arte antica con la Pinacoteca Nazionale di Bologna, i musei civici di Bologna, Imola, Budrio, Pieve di Cento, accanto alla significativa presenza dei musei ecclesiastici, piccoli ma numerosi e fortemente correlati con la storia politica e culturale di Bologna.

Mettono a fuoco l'identità economica e sociale del territorio i musei dedicati all'archeologia contadina e industriale, ancor oggi alla base dell'eccellenza economica locale: tra tutti, l'Istituzione Villa Smeraldi a San Marino di Bentivoglio con una delle più importanti sezioni sulla canapa a livello nazionale, il Museo del Patrimonio industriale di Bologna, i musei dedicati alla grande tradizione motoristica locale (Ducati a Bologna, Lamborghini di Sant'Agata, Demm di Porretta). Si segnalano infine il percorso storico, con una forte focalizzazione sulla storia otto-novecentesca, e l'importante percorso scientifico, che vede accanto a musei universitari di rilievo anche internazionale, significativi presidi sul territorio dedicati alla divulgazione e alla storia della scienza (San Giovanni in Persiceto, Sasso Marconi).

3.5 | Gli archivi

Gli archivi storici dell'area metropolitana bolognese, di titolarità pubblica e privata sono più di cento. Offrono ai cittadini un esteso e ricco patrimonio di documenti che coprono i diversi aspetti della storia del territorio. La solidità tecnica degli archivi storici del

<http://psm.bologna.it>

territorio bolognese è garantita dall'adozione, ormai consolidata, dei tre principali sistemi informativi archivistici, il SIAS (sistema informativo degli archivi di stato), il SIUSA (sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche), e il Portale IBC Archivi.

Il sistema degli archivi collabora regolarmente con le istituzioni pubbliche culturali dell'area bolognese; di particolare rilievo è il ruolo esercitato dalla Soprintendenza per i beni archivistici-MiBAC e dalla Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari-IBACN. Il materiale di maggior interesse è conservato e offerto alla fruizione pubblica presso l'Archivio di Stato, l'Archivio Storico Provinciale e i sessanta archivi storici dei Comuni.

Questo significativo patrimonio è stato oggetto del piano triennale "Una città per gli archivi", volto al censimento degli archivi otto-novecenteschi del territorio metropolitano di Bologna; è il frutto della collaborazione della Fondazione del Monte, della Fondazione Carisbo e di altri enti pubblici e privati. Tale progetto sta conducendo all'inventariazione e alla conservazione di oltre cento fondi archivistici che altrimenti sarebbero stati negletti e non inseriti nel quadro complessivo della memoria culturale del territorio. L'attenzione verso gli archivi dovrà tendere, nei prossimi anni, a garantire l'apertura ordinaria di molti degli archivi comunali che tuttora occupano una posizione logisticamente marginale nell'offerta culturale del territorio.

Accanto alla ricognizione critica già avviata, e imprescindibile per un'effettiva valorizzazione (la collana "Gli archivi dell'area metropolitana", realizzata dalla Provincia di Bologna comprende gli inventari di numerosi archivi comunali), notevole importanza è data alla didattica in archivio, ricca di molti progetti condivisi tra enti statali e sovrintendenza regionale; tra essi spicca "Quante storie nella Storia - Settimana della didattica in archivio", che coinvolge da undici anni numerosi archivi per la presentazione pubblica delle proprie esperienze e dei propri progetti didattici con laboratori, attività formative, conferenze, mostre, visite guidate, presentazioni di libri, per un pubblico vario e differenziato.

4 | MAPPE: LO SPETTACOLO METROPOLITANO

4.1 | L'infrastruttura e le imprese

Il sistema dello spettacolo dell'Emilia-Romagna vede un livello qualitativo di eccellenza, una dimensione economica rilevante, rafforzata dall'indotto che deriva dal settore, e un forte impatto occupazionale. Rappresenta una realtà estremamente ricca e articolata, con una concentrazione di iniziative che la pone tra le maggiori regioni europee. Ospita infatti una Fondazione Lirica, tre teatri stabili di prosa (uno dei quali pubblico), sei teatri di tradizione, cinque teatri stabili di innovazione, orchestre sinfoniche di rilevanza internazionale (di cui una regionale), diversi ensemble di musica da camera, la principale compagnia italiana di danza e ancora, numerosi festival, importanti società di produzione e agenzie. All'interno di tale sistema l'area metropolitana di Bologna rappresenta la realtà più significativa per quanto concerne le infrastrutture, il tessuto produttivo, gli investimenti, la domanda e l'offerta.

La città metropolitana di Bologna può contare su una rete diffusa di sedi per lo spettacolo dal vivo che consentono un'offerta ampia e diversificata. Tale assetto trae origine dalle radici storiche del territorio, vocato sin dal Settecento alla produzione e alla distribuzione teatrale in tutte le sue diverse espressioni. Stanno tuttora a testimoniare questa antica vocazione i principali teatri del capoluogo: il Teatro Comunale, progettato da Galli Bibiena e inaugurato il 14 maggio 1763 grazie al finanziamento del Senato bolognese e del Vaticano, divenuto nel tempo uno dei principali teatri lirici italiani; il Teatro Arena del Sole, progettato da Carlo Asparri per iniziativa di un commerciante, Pietro Bonini, con la finalità di ospitare spettacoli di ogni tipo, inaugurato nel luglio del 1810.

I teatri storici presenti nella Provincia di Bologna sono diciassette; oltre ai due già citati diversi di essi, dal Teatro Duse di Bologna al Teatro Stignani di Imola, per citarne solo alcuni, rappresentano punti di riferimento per il sistema teatrale regionale e nazionale. Complessivamente la Provincia di Bologna, comprendendo anche il suo capoluogo, vede la presenza di cinquantadue sedi teatrali attive (comprendendo anche l'Auditorium Manzoni di Bologna). Si tratta in massima parte di teatri, in misura minore di cinema-teatri e di altri spazi utilizzati con tale funzione; alcuni di essi, in particolare nel capoluogo, dispongono di più sale, anche all'aperto¹. Estendendo l'analisi, si aggiungono

¹ Fonti: Report 2010 dell'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna, la *Mappatura della Cultura della Provincia di Bologna (2012)*, banche dati dei teatri storici dell'Emilia-Romagna dell'IBC Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

<http://psm.bologna.it>

alle sedi canoniche i luoghi di spettacolo occasionali, si pensi alle piazze ove si svolgono manifestazioni estive, nonché i club e i locali che ospitano attività musicali (in primo luogo jazz e rock), cabaret e altri generi contigui, meno rilevanti sul piano quantitativo ma importanti rispetto al tessuto culturale del territorio. Una caratteristica centrale del sistema qui considerato sta nella diversificazione delle sedi e dei luoghi di spettacolo per quanto concerne gli aspetti tecnici, la capienza, le programmazioni, stante la consapevolezza del superamento del concetto di “pubblico”, sostituito con quello di “pubblici”.

Non meno ricco si presenta il sistema delle sale cinematografiche. Gli esercizi cinematografici sono cinquantanove, di cui dieci fra grandi e medie multisale, mentre il totale del numero degli schermi è novantaquattro (9,5 sale ogni 100.000 abitanti)²; la Provincia di Bologna rappresenta il principale polo della Regione per l’offerta cinematografica³ e uno dei principali a livello nazionale. In linea con quanto avviene a livello nazionale sono in calo le monosale, in particolare nel capoluogo (- 20% tra il 2010 e il 2005, sono attualmente 20) e aumentano le grandi e medie multisale (+ 20% tra il 2010 e il 2005).

Le reti dello spettacolo dal vivo e del cinema sono molto strutturate e vedono una diffusione capillare, stanno altresì attraversando fasi completamente diverse. Nel primo caso (si tratta prevalentemente di spazi di proprietà pubblica), le politiche di settore puntano a interventi di tipo conservativo (numerosi sono stati i restauri e gli adeguamenti negli ultimi 20 anni), nel secondo si è viceversa assistito, proprio per la trasformazione strutturale da monosala a multisala all’edificazione di nuove sedi.

Sul territorio nazionale sono presenti circa quattromila schermi, il 40% dei quali è concentrato in Multiplex da otto o più sale, per le monosale, che rappresentano ormai solamente il 17% del totale, permane appunto una tendenza negativa, soprattutto nei centri urbani. Il saldo totale, però, è ampiamente compensato dall’incremento di schermi nelle multisale. Basti pensare che dal 2004 al 2010 hanno chiuso 550 complessi per 663 schermi. Nello stesso periodo sono stati aperti 107 nuovi complessi da 5 e più schermi pari a 900 schermi, con un saldo attivo di 237 schermi⁴.

La distribuzione cinematografica sta affrontando, nella Provincia di Bologna come nel resto del paese, due principali criticità: il depauperamento dei centri storici dovuto alla

² Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Cultura; AGIS Unione regionale dell’Emilia-Romagna

³ Si veda allegato 1

⁴ Dati tratti dalla relazione *La sala al centro dell’industria cinematografica*, a cura di Bruno Zambardino, Istituto di Economia dei Media, Fondazione Rosselli.

<http://psm.bologna.it>

chiusura delle sale e l'adeguamento tecnologico legato alla digitalizzazione. Per quanto riguarda il primo versante, che attiene primariamente al capoluogo, il Comune sta intervenendo in maniera significativa attraverso il divieto del cambio di destinazione d'uso dei locali e l'applicazione di sgravi fiscali su IMU e Tarsu (è del 2008 il protocollo d'intesa tra Comune, Anec/Agis). Relativamente al secondo punto, necessitano finanziamenti *ad hoc* – si prevede entro il 2014 la digitalizzazione di tutte le sale della provincia – che potrebbero provenire sia dagli enti locali territoriali sia attraverso il *tax credit*.

Secondo il Report 2010 dell'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna le imprese di spettacolo dal vivo che operano in Regione (comprendendo anche le associazioni culturali); sono 524, di cui 186 nella sola Provincia di Bologna⁵. Di esse 84 svolgono attività musicali, 61 teatrali, 12 di danza, 13 sono agenzie di spettacolo e 16 sono interdisciplinari⁶. I dati indicano la Provincia di Bologna come la più dinamica per quanto riguarda il settore produttivo, non di meno i soggetti rilevati lavorano in buona parte a livello non solo locale, ma nazionale e talvolta internazionale.

Le realtà teatrali mostrano una forte vocazione verso l'internazionalizzazione delle attività; diverse di esse aderiscono a reti europee, così come non pochi soggetti hanno avuto accesso a finanziamenti dell'Unione Europea (Il teatro Arena del Sole-Cooperativa Nuova Scena; il Teatro Testoni Ragazzi, l'ITC Teatro di San Lazzaro, ma anche organizzazioni di minori dimensioni). Il settore musicale legato alla produzione e diffusione delle attività dal vivo (concerti in primo luogo), che vanta una grande tradizione, trova conferma sul piano imprenditoriale nella presenza di oltre sessanta imprese appartenenti all'area dell'industria musicale (produttori, case discografiche, studi di registrazione etc.).

Le imprese del cinema e degli audiovisivi, la cui storia è certamente meno consolidata rispetto a quelle dello spettacolo dal vivo, hanno visto negli ultimi anni un certo incremento e hanno dimostrato una particolare capacità di innovazione in rapporto all'introduzione delle nuove tecnologie; sono attualmente novantadue. Il capoluogo vanta altresì la presenza della Cineteca di Bologna (di recente trasformata in Fondazione, con il Comune di Bologna come socio unico), una delle istituzioni cinematografiche di maggiore prestigio a livello nazionale nonché internazionale.

⁵ Fonte: Osservatorio dello Spettacolo Regione Emilia-Romagna. Nota dell'Osservatorio: sono state prese in considerazione tutte le imprese riconosciute a livello giuridico finanziate dal MiBAC, e/o dalla Regione, e/o dagli Enti locali; prescindendo dai finanziamenti, sono state inserite le associazioni del settore presenti negli albi provinciali e comunali, è stato consultato l'elenco di Infoimprese (Camere di Commercio).

⁶ Si veda allegato 2.

4.2 | L'offerta e la domanda

Storicamente l'Emilia-Romagna rappresenta il terzo polo italiano per lo spettacolo dopo il Lazio e la Lombardia, fermo restando che mentre le altre due regioni vedono un accentramento delle attività nei capoluoghi la nostra Regione è caratterizzata da un sistema policentrico con la presenza di molte città forti di una propria identità culturale. La Provincia di Bologna riassume le diverse vocazioni e al tempo stesso rappresenta una realtà rilevante sul piano dell'offerta e della domanda.

Lo spettacolo dal vivo nel 2010 ha visto 4.085 rappresentazioni (erano 4.252 nel 2008) pari al 25,4% del dato regionale e al 2,5 di quello nazionale; il cinema ha proposto 59.158 proiezioni (erano 50.137 nel 2008), pari al 26% del dato regionale e al 2,3 di quello nazionale. È da segnalare l'aumento dell'offerta cinematografica, nonostante la crisi che investe il settore.

Sempre nel 2010, con riferimento allo spettacolo dal vivo, sono stati venduti 1.023.847 biglietti (erano 1.006.884 nel 2008) pari al 32,9% del dato regionale e al 3,1% di quello nazionale; il cinema ha venduto 2.917.965 biglietti (erano 2.906.609 nel 2008), pari al 23,5% del dato regionale e al 2,4% di quello nazionale⁷(vedi tabella 1). È da sottolineare il dato relativo all'incidenza percentuale dei biglietti venduti per lo spettacolo dal vivo, rispetto al sistema nazionale: corrisponde al 3,1%, mentre l'incidenza della popolazione della Provincia di Bologna rispetto al paese è pari all'1,6% della popolazione nazionale⁸.

Tabella 1

Spettatori nella provincia di Bologna, in Emilia Romagna e in Italia nell'anno 2010 per genere di spettacolo. Valori assoluti e incidenza percentuale della provincia di Bologna sul totale regionale e nazionale.												
	Attività concertistiche		Lirica		Teatro		Balletto		Cinema		Totale	
	Spettatori	Incidenza %	Spettatori	Incidenza %	Spettatori	Incidenza %	Spettatori	Incidenza %	Spettatori	Incidenza %	Spettatori	Incidenza %
Provincia di Bologna	410.099	-	46.507	-	522.034	-	45.207	-	2.917.965	-	3.941.812	-
Emilia-Romagna	976.658	42,0	169.845	27,4	1.749.994	29,8	212.851	21,2	12.421.342	23,5	15.530.690	25,4
Italia	11.219.876	3,7	2.063.736	2,3	17.628.535	3,0	2.059.693	2,2	120.582.757	2,4	153.554.597	2,6

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna.

⁷ Fonte: Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna, SIAE

⁸ Vedi dati ISTAT XV censimento 2011

Gli incassi dello spettacolo dal vivo sono stati nel 2010 di 22.897.314 di Euro (erano 21.309.676 nel 2008), pari al 44,2% del dato regionale e al 3,6% di quello nazionale; il cinema ha incassato 18.850.395 di Euro (erano 17.274.950 nel 2008), pari al 25,6% del dato regionale e al 2,7 di quello nazionale (vedi tabella 2).

Tabella 2

Spesa del pubblico nella provincia di Bologna, in Emilia Romagna e in Italia nell'anno 2010 per genere di spettacolo. Valori assoluti e incidenza percentuale della provincia di Bologna sul totale regionale e nazionale.												
	Attività concertistiche		Lirica		Teatro		Balletto		Cinema		Totale	
	Euro	Incidenza %	Euro	Incidenza %	Euro	Incidenza %	Euro	Incidenza %	Euro	Incidenza %	Euro	Incidenza %
Provincia di Bologna	12.827.930	-	1.373.984	-	8.190.017	-	505.383	-	18.850.395	-	41.747.709	-
Emilia-Romagna	23.166.718	55,4	4.446.155	30,9	21.971.497	37,3	2.261.068	22,4	79.374.900	23,7	131.220.338	31,8
Italia	248.424.754	5,2	94.233.431	1,5	254.411.952	3,2	33.063.905	1,5	772.772.357	2,4	1.402.906.399	3,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna.

Gli andamenti dello Spettacolo dal vivo nella Provincia di Bologna nel periodo 2008-2010 presentano elementi che consentono di evidenziarne il processo di razionalizzazione dell'offerta e più in generale la sostenibilità. Si registra infatti un incremento della spesa del pubblico, in particolare nel biennio 2008/2010 (+7,5%), cui si accompagnano un aumento degli spettatori (+1,7%) e un calo del numero delle rappresentazioni (-3,9%). La spesa pro-capite per lo spettacolo dal vivo è stata pari a 23 Euro, contro una media regionale di 11 e nazionale di 10 Euro⁹.

Dalla lettura dei dati complessivi emergono più considerazioni:

- il contenimento del numero delle recite (che comunque comporta una riduzione dei costi), non incide negativamente sul numero degli spettatori – evidentemente in grado di adattare le proprie abitudini alle esigenze del cartellone – che anzi aumentano;
- l'aumento degli spettatori ha comportato un aumento degli incassi, che sono però aumentati in maniera considerevole rispetto all'aumento degli spettatori e all'aumento fisiologico del costo del biglietto, evidentemente per la presenza di spettacoli con un alto prezzo medio del biglietto (ad esempio musical e spettacoli commerciali);

⁹ Cfr. Rapporti Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia Romagna 2010 e 2011

<http://psm.bologna.it>

- è aumentato il numero degli spettacoli “di successo” rappresentati negli spazi con un alto numero di posti.

Si tratta di elementi che incoraggiano ad avviare una seria riflessione sulle metodologie di programmazione dei teatri e al contempo sulla capacità di promuoverli presso il pubblico.

4.3 | Genius loci, teatro sociale, nuovi cittadini tra fruizione e produzione

Un indicatore particolarmente efficace per misurare il livello di risposta nei confronti dell’offerta di spettacolo consiste nella misurazione del tasso di occupazione delle sale ricavato dal rapporto tra i posti disponibili e quelli effettivamente acquistati. Adottando tale approccio si registra un forte interesse del pubblico nei confronti della lirica. La Provincia di Bologna, positivamente condizionata dalla presenza della Fondazione Teatro Comunale, ha visto nel 2010 una percentuale di riempimento delle sale superiore al 90%, contro il 51,6% del dato regionale¹⁰. Si tratta di un valore altissimo anche se raffrontato ai grandi teatri lirici nazionali, che conferma la forte vocazione, peraltro storica, nei confronti di questo genere di spettacolo. Nel 2010, con riferimento alla lirica, sono state proposte 83 recite per 46.507 spettatori e un incasso pari a 1.373.984 Euro.

La prosa registra una percentuale di riempimento pari al 48,2%, con una maggiore concentrazione di pubblico nei teatri principali, registrando altresì una dispersione fisiologica legata all’alto numero di sale presenti. La crescita del numero degli spazi teatrali dedicati alla prosa ha visto uno sviluppo crescente a partire dagli anni Novanta a conferma di una vocazione teatrale della città supportata dalla presenza di istituzioni come il DAMS (il primo corso di laurea dedicato in Italia allo spettacolo, istituito nel 1971), rafforzata dalla capacità degli operatori di avviare processi che hanno consentito la definizione di nuove forme gestionali che vedono la collaborazione tra pubblico e privato.

La fase attuale è caratterizzata dall’esigenza di definire nuove forme di collaborazione, da una parte tra le imprese e gli enti locali e dall’altra tra le stesse imprese; dalla necessità di attivare una rete di tipo orizzontale finalizzata a razionalizzare gli interventi, stante anche la crisi economica. Il tema degli spazi si collega altresì a quello dei nuovi talenti che trovano sempre maggiori difficoltà a entrare nel mercato a causa delle scarse possibilità di proporsi al pubblico, di sperimentarsi in un contesto professionale.

¹⁰ Si veda allegato 3.

<http://psm.bologna.it>

Bologna, come si è visto nelle pagine precedenti, fa parte del network delle Città Creative per la Musica, promosso dall'Unesco. Obiettivo della rete delle Città Creative (che comprende anche altre sei aree di attività oltre la musica) è la “creazione di un legame tra città in grado di sostenere e di fare della creatività culturale un elemento essenziale per il proprio sviluppo economico”.

La designazione della città risponde a una vocazione che da sempre caratterizza la città sul piano dell'offerta così come sul versante del consumo (vedi anche tabelle 1 e 2). Sono state realizzate in tempi recenti e meno recenti diverse analisi sulle attività musicali a Bologna, che hanno evidenziato il rapporto tra il settore e lo sviluppo della città, in virtù di una filiera a oggi non definita sul piano strutturale, che comprende le attività che vanno dalla produzione, alla distribuzione, alla formazione e potrebbe assumere, in una prospettiva indicata da molti operatori del settore, una fisionomia precisa e una reale prospettiva strategica.

É altresì da sottolineare come le attività musicali coinvolgano, rispetto al mercato del lavoro, un'ampia fascia di lavoratori, sia professionisti (secondo le ultime stime elaborate da Promo Bologna, sarebbero circa 1.600), sia semiprofessionisti. Il ruolo di Bologna nella musica, come fucina di talenti, come luogo di sperimentazione di modelli produttivi e organizzativi rappresenta una risorsa importante.

L'area metropolitana ha espresso negli anni esperienze importanti in aree riconducibili al teatro sociale – usiamo qui la definizione in forma estensiva, stanti le diverse declinazioni che ne derivano – cresciute sino a divenire punti di riferimento a livello nazionale. Ci riferiamo ad esempio al lavoro svolto nelle carceri dalla cooperativa Teatro del Pratello diretta da Paolo Billi (che ha avviato tale attività negli anni Novanta), ed è tra i soci fondatori dell'Associazione Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, che riunisce le realtà che realizzano progetti di teatro nelle carceri della Regione.

Non meno rilevante è il lavoro svolto dall'Associazione Arte e Salute ONLUS (nata nel 2000) che svolge la sua attività in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Bologna, nell'ambito del progetto della Regione Emilia-Romagna “Teatro e Salute Mentale”, ponendosi come obiettivo migliorare la qualità della vita delle persone che soffrono di disturbi psichiatrici attraverso il lavoro in campo teatrale e nella comunicazione.

É inoltre da citare La Casa dei Risvegli Luca De Nigris, che nasce nel 1998 come progetto dall'incontro fra l'associazione di volontariato “Gli amici di Luca” e l'AUSL di Bologna, attiva dal Marzo 2005, che ha sviluppato importanti esperienze nel campo della riabilitazione dei cerebrolesi attraverso l'utilizzo del linguaggio teatrale.

<http://psm.bologna.it>

Si tratta di realtà che hanno sviluppato modelli innovativi sul piano metodologico, che superano la visione strettamente terapeutica delle tecniche teatrali per approdare a forme espressive di alto valore artistico.

Gli stranieri residenti in Provincia di Bologna al 31 dicembre 2010 risultavano 102.809, pari al 10,4% della popolazione residente complessiva. All'inizio degli anni Novanta erano 11.000 circa e costituivano appena l'1,2% del totale della popolazione. La crescita è stata accentuata almeno fino al 2008 ed è continuata negli ultimi due anni ma con alcuni segni di rallentamento, tanto che in dieci Comuni gli stranieri residenti sono diminuiti. Sono 156 i Paesi di cittadinanza e quindici le comunità nazionali con più di mille residenti.

Lo spettacolo rappresenta da una parte un importante fattore di aggregazione interculturale (e anche trans-culturale) e, dall'altra, un elemento identitario per le singole comunità; i processi in atto inducono serie riflessioni circa le prospettive del sistema cultura regionale. Le attuali politiche per l'accoglienza e l'integrazione regionali intervengono a vario titolo nel facilitare l'accesso al mercato del lavoro, alla sanità, all'istruzione; in prospettiva (già oggi) si rileva però l'urgenza di intervenire a sostegno di forme di cultura partecipativa che superino il concetto di multiculturalità, sempre più spesso legato a una scarsa capacità di integrazione.

Rispetto al territorio metropolitano è da sottolineare l'importante lavoro svolto dalle imprese che operano nel settore del Teatro-Ragazzi; nelle famiglie di stranieri giunte più recentemente i figli che frequentano le scuole fungono di fatto da mediatori culturali. Ma vanno citate anche alcune realtà produttive quali l'ITC Teatro dell'Argine di San Lazzaro, che sta operando con rigore e coerenza nel segno di una sempre maggiore attenzione verso l'interazione di linguaggi e culture.

Da un recente studio dell'Osservatorio Regionale dello Spettacolo emerge che le organizzazioni di stranieri avvertono l'esigenza di un coinvolgimento diretto degli enti locali non solo nel sostegno e nel finanziamento ma soprattutto nella promozione e nella comunicazione. A Bologna gioca un ruolo essenziale il centro Interculturale Zonarelli, istituito dallo stesso Comune, impegnato su molti fronti come centro di servizi, di coordinamento, di promozione di iniziative che spaziano dai seminari tematici in campo performativo all'attivazione di iniziative di comunicazione.

Le politiche per la cultura della realtà metropolitana potrebbero incidere in maniera sensibile nel favorire uno scambio 'virtuoso' non solo tra stranieri e italiani, ma anche tra le diverse popolazioni di stranieri, non ultimo mettendo a disposizione spazi per i giovani artisti, promuovendo l'inserimento di spettacoli di qualità, sia importati sia prodotti in loco, nei cartelloni istituzionali e in quelli più legati all'innovazione, promuovendo le attività di informazione, sensibilizzazione, diffusione delle opere,

coinvolgendo in maniera contestuale più pubblici e tenendo conto delle diverse modalità di comunicazione.

4.4 | Il sostegno pubblico e il ruolo della formazione

Le principali attività di spettacolo presenti nella Provincia di Bologna sono in buona parte finanziate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali attraverso il Fondo Unico per lo Spettacolo, così come un ruolo centrale è giocato dalla Regione Emilia-Romagna, che interviene attraverso più leggi, e dall'intervento sistematico dell'Amministrazione provinciale e dei diversi Comuni. È opportuno sottolineare che la Regione Emilia-Romagna è stata la prima (e rimane sostanzialmente l'unica insieme a Sardegna e Lombardia) a introdurre un sistema di valutazione e parametrizzazione della performance gestionale delle organizzazioni operanti nel settore dello spettacolo dal vivo, allo scopo di misurarne la congruità con gli obiettivi strategici regionali e in modo da determinarne con meccanismi trasparenti e oggettivi una quota del sostegno finanziario regionale.

Nel 2010 il MiBAC ha erogato contributi per 14.753.652 euro, pari al 51,1% del dato regionale e al 3,7% di quello nazionale. Si osservi che il dato è fortemente influenzato dal contributo riconosciuto alla Fondazione Teatro Comunale di Bologna, che ha ricevuto 12.064.769 euro (vedi Tab. 3). Il totale dei finanziamenti del 2008 era stato di 19.083.841 euro, pari al 53,4% del dato regionale; la flessione del 18,2% è da addebitarsi principalmente alla stessa Fondazione Teatro Comunale. Le istanze di finanziamento accolte nel 2010 per lo spettacolo dal vivo sono state 29: per la musica (escludendo i complessi bandistici) 13, per la danza 4; per la prosa 12¹¹. Le istanze accolte relative al cinema (comprendendo anche l'esercizio d'essai) sono state 41.

Tabella 3: Finanziamenti FUS 2010 allo spettacolo nella Provincia di Bologna, in Emilia Romagna e in Italia.

Valori assoluti e incidenza percentuale della provincia sul totale regionale e nazionale.

	Musica		Prosa		Danza		Cinema		Totale	
	Euro	Inci- denza %	Euro	Inci- denza %	Euro	Inci- denza %	Euro	Inci- denza %	Euro	Inci- denza %
Provincia di Bologna	12.315.571	-	1.352.397	-	51.248	-	1.034.436	-	14.753.652	-
Emilia-Romagna	20.797.363	59,2	5.298.762	25,5	1.320.632	3,9	1.445.820	71,5	28.862.577	51,1
Italia	253.246.110	4,9	60.894.618	2,2	9.074.219	0,6	80.595.008	1,3	403.809.955	3,7

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio Nazionale dello Spettacolo.

¹¹ Si veda allegato 4.

Le incidenze percentuali sono particolarmente indicative: se il dato complessivo, 3,7%, è complessivamente positivo, emerge il ruolo nazionale riconosciuto alla musica e alla prosa, a scapito del cinema e specialmente della danza, che riceve finanziamenti molto contenuti rispetto al resto della Regione e dunque a livello nazionale.

La Regione Emilia-Romagna interviene sulle attività di spettacolo attraverso più leggi di riferimento; la prima in ordine di entità di finanziamenti è la Legge 13/99, che nel 2010 ha erogato complessivamente 3.163.888 Euro pari al 42% dei finanziamenti regionali, per un totale di 70 istanze accolte; il finanziamento è di fatto invariato rispetto all'anno precedente, le istanze accolte sono aumentate di una unità.

Sempre nel 2010 lo spettacolo è stato altresì finanziato dalla Regione attraverso altre leggi per un totale di 2.541.800 euro pari al 23,2% del dato regionale con 75 istanze accolte. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento pari al 36% e anche in questo caso l'accoglimento di una nuova istanza¹². La tabella che segue (tabella 4) indica il totale dei finanziamenti allo spettacolo nel 2010, pari a 18.447.767 euro. Rispetto al 2009 il finanziamento regionale complessivo è stato mantenuto pressoché costante, mentre risulta in aumento il peso della Provincia di Bologna rispetto al quadro regionale, passando dal 26,1% al 30,9% dei fondi assegnati.

Tabella 4: Finanziamenti della Regione Emilia-Romagna allo spettacolo 2010 nella Provincia di Bologna e in Emilia Romagna. Valori assoluti e incidenza percentuale della Provincia di Bologna sul totale regionale.

	Musica		Prosa		Danza		Inter disciplinare		Cinema		Totale	
	Euro	Inci den-za %	Euro	Inci den-za %	Euro	Inci den-za %	Euro	Inci den-za %	Euro	Inci den-za %	Euro	Inci den-za %
Provincia di Bologna	3.225.870	-	1.110.118	-	48.000	-	277.200	-	1.044.500	-	5.705.688	-
Emilia-Romagna	11.148.516	28,9	4.086.926	27,2	1.294.613	3,7	557.700	49,7	1.360.012	76,8	18.447.767	30,9

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna.

Per quanto concerne il Comune di Bologna, i dati, aggiornati al 2011 (vedi tabella 5), consentono di valutare l'andamento degli interventi nel settore dello spettacolo secondo una visione temporale ravvicinata. Nel 2011 i contributi hanno visto un incremento

¹² Si vedano allegati 5 e 6.

<http://psm.bologna.it>

rispetto all'anno precedente pari al 19%, recuperando il gap creatosi tra il 2009 e il 2008; è altresì da sottolineare la crescita rispetto al 2008, nonostante la crisi generale che ha investito gran parte dei comuni italiani.

Volendo proporre una comparazione tra i principali enti finanziatori del settore dello spettacolo dell'attuale provincia di Bologna, al primo posto si trova il MiBAC seguito dalla Regione e dal Comune del capoluogo, ma escludendo la Fondazione Teatro Comunale, che per ovvi motivi sbilancia gli assetti di riferimento – si evince che il finanziamento della Regione supera ampiamente quello statale.

Tabella 5: Contributi assegnati al settore dello spettacolo dal Comune di Bologna*

2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2009
3.288.878	2.945.372	2.821.344	3.488.907	19%	15%

* non è contemplata l'attuale Fondazione Cineteca, già Istituzione Cineteca.

La Provincia di Bologna interviene nel settore dello spettacolo attraverso due strumenti principali: l'iniziativa "Invito in Provincia" e il cofinanziamento di iniziative rientranti nell'area degli "accordi" provinciali previsti dalla Legge 13/99 della Regione Emilia-Romagna.

Tabella 6: Invito in Provincia: andamenti 2008/2011

2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2009
59.433	5.895	16.160	59.714	63%	91%

Nella tabella 6, sopra riportata, sono indicate le disponibilità finanziarie iscritte nel bilancio provinciale esclusivamente a favore delle attività, non comprendendo con ciò le spese promozionali e tipografiche a sostegno delle stesse (realizzazione brochure, manifesti, inviti, locandine, ecc...). A queste vanno aggiunte le cifre, entrate a fare parte del budget provinciale e utilizzate a favore delle attività di spettacolo, rese disponibili attraverso un intenso e costante processo di fund raising che ha coinvolto privati interessati a sostenere la cultura e in particolare le attività di spettacolo rientranti nella programmazione complessiva di "Invito in provincia". Tale processo ha visto, negli anni,

<http://psm.bologna.it>

un'importante fidelizzazione di alcuni soggetti in particolare. Pertanto le spese complessivamente iscritte in bilancio e destinate a "Invito in provincia" ammontano complessivamente a:

nel 2008: 483.000,00; nel 2009: 193.000,00; nel 2010: 130.000; nel 2011: 130.000.

Tabella 7: Accordi Regione-Provincia di Bologna finanziamenti L.R. 13/99: andamenti 2008/2011

2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2009
208.000	140.000	150.000	140.000	-7%	=

Il tema dell'occupazione presenta difficoltà oggettive nel reperimento di dati definitivi. Abbiamo un primo elemento certo fornito dall'Osservatorio Regionale dello Spettacolo e riferito ai soli dipendenti degli enti e delle imprese della provincia finanziati dalla stessa Regione. Sono complessivamente 623. Una prima stima sull'intero settore dello spettacolo (che parte dai dati ENPALS e considera la tipologia delle imprese presenti sul territorio), ci porta a ipotizzare per la Provincia di Bologna un numero di circa 3.000 lavoratori.

Il sistema metropolitano dello spettacolo di Bologna, vede la presenza di diversi corsi di laurea dedicati alla cultura e allo spettacolo, quali il già citato DAMS, le lauree magistrali che afferiscono alle facoltà di Lettere e Filosofia, Conservazione dei Beni culturali, Economia; si affiancano a essi il Conservatorio di Musica e l'Accademia di Belle Arti. Nell'ambito della formazione post laurea troviamo Il Master in Imprenditoria dello Spettacolo, promosso dal Dipartimento delle Arti Visive, Performative e Mediali (il primo istituito in Italia con tale indirizzo), mentre la formazione artistica dello spettacolo può contare su due scuole principali: la Scuola di Teatro di Bologna Alessandra Galante Garrone (fondata negli anni '70) e la Scuola dell'Opera, di più recente costituzione, le cui sorti paiono però sempre più incerte. Si tratta di realtà di comprovata esperienza, che attraggono studenti da tutta Italia e dall'estero.

Il ruolo di queste istituzioni è cruciale rispetto al futuro dello spettacolo, laddove rappresentano il momento di congiunzione tra la formazione e il mercato del lavoro, lo strumento per garantire da una parte il ricambio generazionale di cantanti e attori e dall'altra la specializzazione di artisti che hanno già alle spalle un percorso formativo. Attualmente queste strutture vedono forme di collaborazione con diversi enti di

<http://psm.bologna.it>

produzione (non solo locali), ad esempio la Scuola dell'Opera collabora con il Teatro Comunale e la Scuola di Teatro con gli enti di produzione teatrale.

L'andamento del settore porta altresì ad auspicare l'avvio di processi integrati che vedano la costruzione di filiere formative aderenti alle esigenze di innovazione del settore; ferma restando la necessità che tali scuole individuino modelli organizzativi imperniati sul concorso – anche in termini di finanziamento – tra pubblico e privato.

4.5 | Appendice statistica

Allegato 1- Distribuzione territoriale degli schermi cinematografici per capoluoghi e altri comuni: valori assoluti e per 100.000 abitanti, anno 2010.

	capoluogo	altri comuni	totale	n. sale per 100.000 ab.
Bologna	44	50	94	9,5
Ferrara	19	18	37	10,3
Forlì-Cesena	26	28	54	13,7
Modena	25	32	57	8,1
Parma	26	11	37	8,4
Piacenza	20	7	27	9,3
Ravenna	25	29	54	13,8
Reggio-Emilia	18	34	52	9,8
Rimini	19	21	40	12,1
Totale Emilia-Romagna	222	230	452	10,2

Fonte: AGIS, Regione Emilia-Romagna

Allegato 2 - Articolazione territoriale delle imprese di spettacolo dal vivo, per settori di attività

	Attività musicali	Attività teatrale	Danza	Agenzie di spettacolo	Dialettale	Attività interdisciplinare	Totale
BOLOGNA	84	61	12	13	0	16	186
FERRARA	15	6	1	1	0	6	29
FORLI'- CESENA	20	19	0	2	4	4	49
MODENA	27	11	4	8	0	3	53
PARMA	22	20	2	0	1	4	49
PIACENZA	12	6	0	0	1	1	20
RAVENNA	19	14	4	0	1	8	46
REGGIO EMILIA	11	27	7	1	0	5	51
RIMINI	7	17	4	0	0	13	41
	217	181	34	25	7	60	524

Fonte: Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna

Allegato 3 - Spettacolo dal vivo: percentuali di riempimento delle sale dell'Emilia-Romagna per generi e per provincia

	Musica (classica, leggera, jazz)	Teatro di prosa	Lirica	Balletto classico e moderno	Totale
Bologna	68,8	48,2	90,3	72,8	57,9
Ferrara	61,5	52,3	50,1	51,5	55,1
Forli-Cesena	46,1	54,1	41,2	72,9	50,6
Modena	57,2	56,6	59,0	70,1	57,5
Parma	47,1	40,6	47,7	62,8	45,2
Piacenza	35,2	41,0	41,6	69,7	39,8
Ravenna	48,9	55,9	61,5	48,3	53,1
Reggio Emilia	51,1	58,4	56,3	41,1	55,2
Rimini	35,4	52,8	17,0	50,5	42,3

Fonte: ns.elaborazione su dati SIAE 2010

Si specifica che il dato della Provincia di Rimini include anche la proiezione in diretta di rappresentazioni liriche

Allegato 4 - Articolazione dei finanziamenti FUS allo spettacolo nella Provincia di Bologna e in Emilia-Romagna

Provincia	Musica		Prosa		Danza		Totale	
	Istanze	Euro	Istanze	Euro	Istanze	Euro	Istanze	Euro
Bologna	13	12.315.571	12	1.352.397	4	51.248	29	13.719.216
Totale	62	20.797.363	39	5.298.762	16	1.320.632	117	27.416.757

Fonte: Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna.

Allegato 5 - Finanziamenti regionali allo spettacolo assegnati dalla L.R. 13/99 "Norme in materia di spettacolo" nella Provincia di Bologna e in Emilia-Romagna nel 2010 per genere di spettacolo. Valori assoluti e incidenza percentuale della Provincia di Bologna sul resto della regione

	Musica			Prosa			Danza			Inter disciplinare			Cinema			Totale		
	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %
Provincia di Bologna	41	1.900.270		19	759.618		1	7.000		3	101.000		6	396.000		70	3.163.888	
Emilia-Romagna	185	3.958.840	48,0	65	2.642.926	28,7	9	240.113	2,9	7	149.000	67,8	10	493.000	80,3	276	7.483.879	42,3

*L.R. 20/92, L.R. 27/95, L.R. 30/01, L.R. 10/02, L.R. 37/94, L.R. 14/2008, L.R. 7/1998, L.R. 2/2003.

Allegato 6 - Finanziamenti regionali allo spettacolo assegnati dalle altre leggi regionali* in materia di spettacolo nella Provincia di Bologna e in Emilia-Romagna nel 2010 per genere di spettacolo. Valori assoluti e incidenza percentuale della Provincia di Bologna sul resto della regione

	Musica			Prosa			Danza			Interdisciplinare			Cinema			Totale		
	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %	Istanze	Euro	Incid. %
Provincia di Bologna	26	1.325.600		14	350.500		2	41.000		13	176.200		20	648.500		75	2.541.800	
Emilia-Romagna	77	7.189.676	18,4	67	1.444.000	24,3	6	1.054.500	3,9	26	408.700	43,1	37	867.012	74,8	213	10.963.888	23,2

*L.R. 20/92, L.R. 27/95, L.R. 30/01, L.R. 10/02, L.R. 37/94, L.R. 14/2008, L.R. 7/1998, L.R. 2/2003,

5 | L'AZIONE PUBBLICA

5.1 | Profili generali

Le risorse culturali dell'area metropolitana bolognese risultano ricche e variegata, diffuse nel territorio e capaci di coinvolgere vari strati della comunità locale e dei visitatori esterni. Forte di un patrimonio culturale unico e di notevole importanza, dinamica per il proliferare di progetti e iniziative nel sistema dello spettacolo, lenta nella nostalgia di un passato per molti versi irripetibile ma al tempo stesso rapida ed efficace nell'emersione di fermenti informali e approfonditi nelle aree inedite della creazione, della produzione e dello scambio culturale, Bologna richiede una sponda incisiva e strategica nell'azione pubblica ai diversi livelli di governo.

Da questa prospettiva va rilevato che la situazione attuale risulta piuttosto solida, fondando la propria griglia metodologica e operativa, così come il proprio incedere politico e tecnico, su una lunga esperienza di sostegno pubblico della cultura. In questo senso il punto di forza dell'azione pubblica in campo culturale è rappresentato da due elementi che si svolgono in parallelo e che hanno generato, o comunque facilitato nel corso degli anni, la crescita di un'offerta culturale di notevole interesse e di una domanda culturale molto attiva.

Si tratta dell'effettiva prossimità delle amministrazioni pubbliche tanto alla comunità quanto agli addetti ai lavori, il che consente di superare la contraddizione piuttosto frequente nell'esperienza italiana, che contrappone spesso procedure burocratiche formali e meccaniche a negoziati informali e talvolta opachi; al contrario, la variegata realtà culturale felsinea consente una concreta prevalenza di relazioni sostanziali e trasparenti tra amministrazione e operatori. L'altro punto di forza risiede nella capacità delle amministrazioni territoriali di gestire una dimensione di risorse finanziarie sufficientemente ampia da consentire una solidità di fondo al sistema culturale nel suo complesso e da evitare problemi dirimenti e drammatizzazioni capziose.

In questo quadro positivo e incoraggiante non mancano, com'è lecito attendersi, punti nodali più complessi e controversi, come ad esempio le vicende del Teatro Duse che ha attraversato una fase di stallo e aspetta tuttora la definizione di una funzione e di un ruolo nel futuro culturale di Bologna; nel 2011 l'attività è stata ripresa grazie all'accordo tra sei imprenditori; in ogni caso si deve ritenere che il Teatro Duse potrebbe trarre incisivi benefici da un progetto strategico che ne giustifichi e ne motivi la messa a

<http://psm.bologna.it>

regime in un sistema territoriale dello spettacolo non del tutto compiuto ma per molti versi renitente all'innovazione e all'apertura di nuovi orientamenti progettuali.

Un ulteriore e importante snodo critico è rappresentato dal settore della lirica, segnato negli ultimi anni dal contestuale manifestarsi di questioni finanziarie di notevole dimensione che incidono pesantemente sullo stato patrimoniale della Fondazione Teatro Comunale; di orientamenti incisivamente conflittuali tra categorie di addetti ai lavori, talvolta ascrivibili a scontri tra personalità poco compatibili, ma riconducibili in ogni caso al rifiuto di prendere in seria considerazione la necessità di una incisiva riscrittura delle regole organizzative e delle modalità produttive della lirica, cosa che peraltro tocca tutta la lirica italiana; di uno scollamento, forse impreveduto ma dall'impatto radicale, tra il Teatro Comunale e la Scuola dell'Opera Italiana, che ne avrebbe potuto rappresentare un alleato efficace e capace di espanderne lo spettro d'azione oltre l'area metropolitana bolognese, cosa tanto più necessaria quanto più confuso e fragile il panorama musicale e operistico regionale.

Senza voler enfatizzare più del necessario questioni critiche che devono apparire fisiologiche in una fase di trasformazione sociale e culturale come quella attuale, e in un sistema culturale territoriale articolato come quello bolognese, va osservato comunque che l'attuale palinsesto culturale dell'area metropolitana presenta più di un elemento di perfettibilità, caratterizzato com'è da una tendenza alla verticalità che finisce per generare un diffuso reciproco isolamento di ciascuna organizzazione in un contesto povero di alleanze e complicità progettuali; a questo si aggiunga la palese stratificazione del tessuto culturale bolognese, caratterizzato da un esteso insieme di organizzazioni consolidate e rese forti dal sostegno pubblico, ma anche da un fertile, e per molti versi scomposto, *humus* di fermenti evolutivi che tuttavia rimangono al di fuori dell'ufficialità e che cercano di superare l'attuale fragilità oltrepassando le barriere istituzionali e accedendo in questo modo nel *milieu* culturale ufficiale.

Si tratta di contraddizioni che meritano un ridisegno sostanziale della strategia pubblica, basandone gli sviluppi sugli importanti pilastri che ne hanno garantito l'efficacia e la pertinenza, e arricchendone approcci, criteri, meccanismi e strumenti alla luce dei nuovi profili del sistema culturale, sempre più caratterizzato da un'offerta convergente e da una domanda migrante, elementi che stimolano sinergie, promettono diffusi benefici e richiedono nuove strategie condivise.

Come afferma già nel 2005 Mario Zanzani, "Bologna è una città che non ha ancora saputo superare il contrasto tra conservazione e innovazione. Contrasto che si esprime socialmente nel rapporto tra città degli studenti e città dei professori, fra cultura nel suo

<http://psm.bologna.it>

farsi e bene culturale. Così accade che le istituzioni culturali rifuggano la contemporaneità che è la maggior risorsa di cui la città dispone”.

5.2 | La cultura a scuola

L'attenzione delle amministrazioni territoriali nei confronti di un sistema culturale esteso e articolato è stata posta in evidenza nei capitoli precedenti. Se ne può ricavare un quadro molto incoraggiante, che vede i tre livelli di governo adeguatamente complementari e congiuntamente orientati al sostegno e alla promozione della cultura. Naturalmente si possono identificare anche delle aree di prevalenza, che si possono ascrivere più a profili tecnici che non a orientamenti di caratura estetica: la Regione copre ecumenicamente i diversi settori, per quanto manifesti una forte attenzione nei confronti dello spettacolo; la Provincia rivolge il proprio sforzo finanziario e gestionale al patrimonio culturale e alle sue forme di documentazione e fruizione; il Comune pone l'accento – soprattutto a partire dal nuovo mandato – verso il contemporaneo e verso le aspettative esperienziali della comunità residente, tendendo a ottimizzare la struttura organizzativa del sistema culturale metropolitano.

In questo senso risulta di cruciale importanza l'azione pubblica orientata all'attivazione adolescenziale di processi solidi di fruizione culturale: un futuro credibile per il sistema culturale passa attraverso la presenza attiva della cultura nella scuola. Si segnala, tra l'altro, che i paradigmi culturali, caratterizzati da ascolto reciproco, inclinazione cooperativa, capacità progettuale, intuizione strategica, risultano di fondamentale importanza per la crescita dell'economia del territorio attraverso l'accrescimento della capacità innovativa del sistema industriale, che segna i livelli più notevoli in quei Paesi nei quali bambini e adolescenti si dedicano alla cultura (dalla lettura al disegno, dalla musica amatoriale al teatro).

Un ruolo fondante della cultura nell'esperienza scolastica rappresenta non soltanto l'esercizio e il rispetto di un diritto fondamentale di ogni cittadino, ma anche una credibile base della crescita civile e della coesione sociale. L'attenzione manifestata dall'amministrazione municipale nei confronti delle generazioni più giovani e della loro educazione culturale fa di Bologna una città a forte vocazione educativa, con elevati standard dei servizi erogati in termini di qualità e d'impatto sul territorio. È un'azione complessa, intrapresa e perseguita in connessione progettuale con associazioni ed enti privati allo scopo di consolidare le azioni esistenti, ottimizzare lo sforzo relativo, ed espandere i processi formativi e culturali anche presso le generazioni adulte nel quadro

della formazione continua. Il Dipartimento Cultura e Scuola mette in sinergia le Istituzioni culturali e il Sistema Cultura e Giovani con il Settore Istruzione.

L'orientamento dell'azione municipale risulta di particolare importanza. Sebbene molti degli interventi si trovino tuttora in fase iniziale, e nonostante la comprensibile attenzione ai profili regolamentari e amministrativi, si può rilevare un chiaro indirizzo volto alla creazione di un tessuto sinergico e progettuale che potrebbe, in un arco temporale ragionevole, stabilire connessioni sistematiche tanto all'interno del sistema culturale quanto nelle molteplici relazioni con l'ossatura economica e produttiva del territorio.

La sfida è di cruciale importanza, soprattutto alla luce di una sorta di stasi aristocratica del palinsesto culturale bolognese. Si tratta di combinare l'irrinunciabile autonomia delle iniziative e dei progetti culturali con l'integrazione di un sistema che non può perpetuare senza costrutto la propria verticalità. Tale indirizzo dovrebbe poter incentivare e accrescere il consolidamento dell'offerta e la qualità dell'esperienza culturale; naturalmente l'azione municipale, per quanto importante, va accompagnata strategicamente da un sinergico orientamento degli addetti ai lavori e delle organizzazioni del sistema culturale, che dovrebbero spostarsi progressivamente da una obsoleta e comoda sovranità garantita verso una progettualità più imprenditoriale e responsabile.

Trattandosi di una strategia organica risulta indispensabile rafforzare l'approccio metodologico che fonda il successo dei progetti culturali su un'infrastruttura materiale e relazionale solida ed efficace; è pertanto imprescindibile la sinergia con il Dipartimento Economia e Promozione della città, anche per perseguire congiuntamente gli obiettivi dell'agenda digitale, attraverso una sostanziale semplificazione delle regole e delle procedure.

5.3 | Il quadro istituzionale

L'obiettivo di fondo dell'azione pubblica, nella sua stratificazione giurisdizionale e nella sua estensione territoriale, è la creazione di un sistema culturale integrato, attraverso l'istituzione di una griglia istituzionale che ne costituisca l'ossatura, e una serie di regole e strumenti che facilitino e incoraggino progettualità condivise, aperture multidisciplinari, strategie cosmopolite. Da questo punto di vista risulta certamente indispensabile consolidare la continuità simbolica e cognitiva tra il passato e il futuro; in questo senso è opportuno enfatizzare la presenza attiva del patrimonio culturale

<http://psm.bologna.it>

bolognese nella mappa metropolitana: si pensi, per fare qualche esempio elementare, alla necessità di ridisegnare la viabilità di alcune aree, di rendere compatibili gli orari della vita economica con quelli delle opzioni culturali, di agevolare la leggibilità dell'infrastruttura culturale territoriale, di gestire in modo ottimale le licenze commerciali, di gestire in modo efficace i calendari delle iniziative economiche, sociali e culturali.

Al tempo stesso, è irrinunciabile rafforzare la valenza delle attività culturali orientate al futuro, dall'arte contemporanea alla creatività multidimensionale, dall'incoraggiamento dei format inediti d'interazione progettuale di gruppi sociali all'adozione di canali digitali per la produzione e lo scambio di prodotti culturali. Bologna è già caratterizzata come uno snodo importante nel panorama italiano dell'arte contemporanea: il MAMbo e Artefiera, insieme a un tessuto di gallerie e a un coagulo di talenti creativi, segnano l'identità prospettica della città e della sua area metropolitana come un territorio dalla forte vocazione al contemporaneo.

Un ulteriore passo, che risulta fondamentale nella prospettiva di un consolidamento del sistema culturale, è connesso con le dinamiche attuali che tendono a superare i compartimenti stagni in cui tradizionalmente la cultura è confinata, più nella percezione delle istituzioni e degli addetti ai lavori che non nelle aspettative del pubblico. Si tratta di spostare il piano delle valutazioni e della determinazione delle forme e delle dimensioni del sostegno pubblico dal semplice accreditamento quantitativo che finisce talvolta per incentivare le organizzazioni che ne hanno meno bisogno, verso la misurazione dell'impatto che la produzione e lo scambio culturali generano sul tessuto economico, sociale e culturale della comunità territoriale.

I profili istituzionali implicano l'elaborazione e l'adozione di una strategia che sappia temperare l'identificazione condivisa di poli specifici capaci di trainare il sistema culturale con l'attecchire diffuso e informale di fermenti dal basso che arricchiscano e rendano dinamico il sistema stesso. Se ne vedono le tracce iniziali nella scelta di ridisegnare il ruolo dell'Arena del Sole nell'ambito dello scenario teatrale metropolitano, così come nella ristrutturazione dell'infrastruttura musicale con la realizzazione possibile dell'Auditorium nella Manifattura delle Arti.

L'ottimizzazione del tessuto culturale dell'area metropolitana bolognese passa anche attraverso una manutenzione strategica delle organizzazioni e delle istituzioni che ne costituiscono i poli territoriali e operativi. L'amministrazione municipale è orientata a rafforzare alcuni settori specifici di particolare importanza strategica per la combinazione efficace di caratura dell'offerta e di valore della fruizione.

L'Istituzione Biblioteche mira a creare una *multipurpose library* diffusa nel territorio e incisivamente orientata verso un ruolo della biblioteca che superi il pur importante deposito di libri e sviluppi relazioni interattive, forme nuove di partecipazione, progetti ludici, socializzazione e inclusione, prospettive multiculturali. Si potrà attivare in questo modo un tessuto culturale di natura distrettuale, grazie alla creazione di un network che accosti alle biblioteche altre istituzioni culturali, l'università e alcune organizzazioni *grass-root*, anche attraverso il sostanziale incremento dei servizi digitali (come ad esempio il *media library on-line*) che consentano la sistematica documentazione del patrimonio culturale dell'area metropolitana e lo rendano effettivamente fruibile da cittadini, studiosi e addetti ai lavori.

Analogamente, l'Istituzione Musei tende a realizzare un sistema museale integrato, attivando un reticolo di relazioni progettuali e di sinergie tecniche tra i musei civici e i musei che afferiscono istituzionalmente ad altri enti (stato, università, fondazioni, chiesa, imprese e associazioni private). Si tratta, anche nell'ambito di una collaborazione con "Genus Bononiae", di concretare indirizzi comuni connessi all'accesso, al turismo culturale, alla didattica; non dovrebbe mancare una forte attenzione alla progettazione condivisa, anche allo scopo di mettere a valore la parte del patrimonio museale attualmente in deposito o non adeguatamente inserita nei percorsi espositivi, e di enfatizzare il valore della memoria storica e culturale di Bologna tanto per i residenti quanto per i visitatori esterni. Anche in questo campo può risultare cruciale la partecipazione progettuale di organizzazioni, istituzioni e imprese del territorio.

Un ruolo molto importante deve essere ricoperto dall'Istituzione Galleria d'Arte Moderna, forte delle recenti aperture (MAMbo, Casa Morandi, Museo per la Memoria di Ustica); è necessario che questo grappolo di offerta culturale contemporanea attivi un ventaglio di collaborazioni progettuali con l'offerta culturale bolognese nel suo complesso, nel quadro delle politiche culturali metropolitane. Anche in questo caso risulta coerente con l'orientamento strategico municipale l'enfasi sulla didattica, l'attenzione alle famiglie e alle imprese, l'integrazione e la partecipazione dei nuovi cittadini.

Nel settore cinematografico è stata istituita la Fondazione Cineteca, con l'obiettivo di conservare e valorizzare il patrimonio cinematografico (non solo le opere ma anche documenti, manifesti e fotografie di scena) attraverso studi, esposizioni, pubblicazioni e restauri. Il futuro della Fondazione passa anche attraverso la creazione di sinergie istituzionali che attraggano la convergenza di energie e di fondi da parte tanto del settore pubblico quanto da quello privato.

5.4 | Possibili orientamenti

L'analisi condotta sulle risorse culturali dell'area metropolitana di Bologna pone in evidenza un quadro di notevole valore, ricco di idee, iniziative e prospettive ma al tempo stesso caratterizzato da elementi statici e da una limitata permeabilità tanto interna quanto esterna. Si tratta di uno snodo che molte città italiane ed europee stanno attraversando, in quanto molti processi culturali si trovano nella curva discendente di una parabola che ha generato grandi risultati e ha prodotto benessere diffuso per la comunità territoriale.

Il fatto stesso che la città si interroghi sulla strategia del futuro indica con chiarezza che la percezione e la necessità di un orientamento strategico complessivo sia condivisa da molti, tanto sul piano istituzionale quanto su quello intuitivo della cittadinanza; non è compito di queste pagine tracciare specifici indirizzi strategici, per quanto il lavoro di analisi critica qui svolto riveli con evidenza le possibili aree di intervento e le credibili fasi di una crescita fondata sul valore delle risorse culturali.

Ciò che, pur nell'ambito dei limiti e dei vincoli che ne traggono lo spettro, appare necessario e possibile è un sintetico elenco di profili metodologicamente ineludibili sui quali, a tempo debito, innestare la spina dorsale della strategia metropolitana di Bologna. Si tratta di poche, semplici accortezze di tipo gestionale che dovrebbero poter facilitare i percorsi da intraprendere, non soltanto garantendone l'efficacia tecnica, ma anche rafforzandone il grado di condivisione e partecipazione che ne potranno enfatizzare l'impatto e i risultati. Tali profili si possono elencare come segue:

- a) ridisegno e manutenzione della mappa metropolitana, con specifica attenzione alle connessioni, ai flussi di scambio delle idee e delle azioni, all'infrastruttura di comunicazione materiale e intangibile, al reticolo delle tecnologie e al palinsesto creativo e culturale, all'integrazione tra attività culturali ed economia locale.
- b) Elaborazione del progetto di identità culturale dell'area metropolitana bolognese, con specifica attenzione alla mescolanza tra cultura mainstream e fermenti informali, alla catena simbolica e cognitiva tra passato e futuro, alla percezione esterna delle specificità del territorio, all'integrazione tra università, organizzazioni culturali e comunità anche ai fini della formazione del capitale umano e culturale.

<http://psm.bologna.it>

- c) Progressivo superamento della formalizzazione burocratica di organizzazioni e attività culturali, trasformazione delle griglie istituzionali sistemiche in opzioni che rafforzino l'autodeterminazione e la libertà progettuale, ridisegno del regime fiscale territoriale in sinergia tra i livelli di governo, incentivi indirizzati all'accesso ai mercati e all'incremento del grado di internazionalizzazione dei progetti e delle attività culturali.
- d) Facilitazione dei percorsi di ibridazione innovativa tra forme espressive e creative, tra gruppi sociali, tra attività culturale e sistema economico, produttivo e commerciale, tra conservazione ed estrazione del valore del patrimonio culturale, della sua documentazione e della sua accessibilità materiale e cognitiva.
- e) Ridisegno e coordinamento dei criteri, dei meccanismi e degli strumenti dell'azione pubblica destinata al sostegno della cultura e alla sua integrazione sistematica e sostenibile con la vita della comunità metropolitana, anche attraverso l'introduzione di elementi di responsabilità e affidabilità gestionali.
- f) Spostamento dell'asse dell'impegno finanziario pubblico dalla copertura acritica della spesa corrente alla progettazione strategica di investimenti e spesa in conto capitale, in modo da rafforzare e consolidare le fondamenta culturali del territorio, valorizzare il patrimonio immobiliare metropolitano, innestare talenti e progetti in spazi pubblici o comunque di accesso pubblico che diventino lo snodo di una nuova socializzazione creativa e culturale che possa accrescere il livello del capitale sociale.

In questo modo le risorse culturali, innestate nella vita quotidiana della comunità metropolitana e disseminate dappertutto a segnare una nuova normalità del valore culturale, potranno rivelarsi un credibile e incisivo valore per il potenziamento delle attività economiche, la qualità della vita nel territorio e il benessere della comunità bolognese.

5.5 | L'impatto della cultura sulla crescita

L'elaborazione di un orientamento strategico coerente ed efficace per l'area metropolitana di Bologna può risultare un'azione significativa e pertinente, grazie alla combinazione di due elementi di fondo che da molto tempo caratterizzano la qualità della vita della comunità residente e dei suoi numerosi visitatori sistematici e

<http://psm.bologna.it>

occasionalità: da una parte, un governo del territorio sostanzialmente attento e incisivo da parte dei tre livelli giurisdizionali e delle istituzioni che vi operano (dall'università alle fondazioni bancarie); dall'altra, l'emergere e il continuo fertilizzarsi di fermenti creativi e progettuali che hanno incanalato le urgenze espressive di una comunità versatile in un ventaglio esteso e unico di iniziative e attività culturali e sociali.

Chiuso il primo decennio degli anni Zero è il momento – come il Piano Strategico Metropolitano dimostra – di ridisegnare l'area metropolitana fondandone gli indirizzi sui pilastri di un passato solido e sui desideri di un futuro credibile e condiviso. Declinare l'identità bolognese sulla soglia di un paradigma economico e sociale inedito e carico di opzioni favorevoli richiede il superamento di etichette oleografiche e compiaciute per metterne a fuoco il senso entro una nuova scala di valori.

L'attenzione dedicata alla coesione sociale e alle opportunità dei più deboli rilancia con convinzione una chiara atmosfera politica improntata alla partecipazione. Il benessere diffuso e la capacità di trasformare le risorse del territorio in una vita quotidiana piacevole e rilassata orientano la sapienza alchemica del cibo e della socialità conviviale verso forme nuove di sostenibilità e di responsabilità ambientale. Il patrimonio culturale e l'esperienza artistica, mescolati alla più antica università, indirizzano l'erudizione e la dottrina in un approccio progettuale creativo e cognitivo che definisce la cultura dei prossimi anni.

I tre profili fondanti dell'identità bolognese, tanto nella consapevolezza dei suoi residenti quanto nella percezione del mondo esterno, si riferiscono comunque alla cultura come spina dorsale della crescita di un territorio complesso e caratterizzato da molteplici eccellenze nel sistema dei saperi, dei prodotti, degli scambi e delle relazioni. Per poter innestare il capitale culturale nell'alveo di uno sviluppo strategico complessivo è opportuno che sia il reticolo delle regole e dei vincoli, sia i meccanismi di emersione e consolidamento della progettualità culturale tengano nel massimo conto le forme e i modi attraverso i quali la cultura genera un impatto sull'economia del territorio.

Si tratta di un impatto molto articolato, che non può essere confinato nella consueta contabilità di pasti e pernottamenti, shopping e trasporti; l'impatto monetario e dimensionale è un fenomeno riconducibile a tutte le attività e non enfatizza alcun possibile vantaggio specifico della cultura. Al contrario, l'impatto economico della cultura si concreta in grandezze magari non meccanicamente misurabili ma capaci di dimostrarne l'infungibilità e la ricchezza: il senso di appartenenza della comunità residente, la qualità della vita urbana, la capacità di connettere le radici del proprio passato con le visioni del proprio futuro, l'inclusione sociale, la fertilità del

<http://psm.bologna.it>

multiculturalismo, la valorizzazione delle risorse umane, l'interpretazione critica della società e delle sue dinamiche.

Per questi motivi è necessario declinare in modo strategico – e pertanto in una lettura sistemica articolata ed entro un orizzonte temporale di lungo periodo – i criteri e gli strumenti dell'azione pubblica e le modalità di valutazione dei progetti culturali che emergono dalla comunità territoriale. Nuove regole e nuovi meccanismi permettono una trasparente e incisiva messa a regime del valore culturale. Non si tratta di selezionare quella che può apparire a esperti e appassionati l'eccellenza culturale, ma di consentire ed esaltare il pluralismo delle forme espressive, l'eterogeneità dei progetti, la varietà delle organizzazioni e la molteplicità delle relazioni sociali.

Introdurre elementi concreti per far emergere e valutare l'impatto qualitativo della cultura sulla crescita dell'economia metropolitana nelle sue varie sfaccettature potrà semplificare il quadro istituzionale, che risulta tuttora tracciato da griglie burocratiche e dalla tendenza alla compartimentazione, e soprattutto potrà instaurare un nuovo approccio condiviso che coniughi l'affidabilità gestionale e finanziaria con la crescita del valore delle risorse territoriali, degli spazi urbani, del patrimonio pubblico. Creare, mantenere e rafforzare un *humus* infrastrutturale e atmosferico che stimoli la progettualità culturale responsabile metterà a fuoco la nuova identità dell'area metropolitana bolognese tanto al suo interno quanto nelle relazioni esterne.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- AA.VV., Sussidiarietà e...città abitabile – Rapporto sulla sussidiarietà 2011, Milano, Fondazione per la Sussidiarietà, 2012;
- Adorno T. e Horkheimer M., “The culture industry, enlightenment as mass deception” in *Mass Communication and Society*, a cura di Curran J., Gurevitch M. e Wollacott J., London, Edward Arnold, 1977;
- Agrawal A. e Cockburn I., “The Anchor Tenant Hypothesis: Examining the Role of Large, Local, R&D-Intensive Firms in University Knowledge Transfer”, in *International Journal of Industrial Organization*, 21, 2003;
- Amin A. e Thrift N., *Cities: reimagining the urban*, Oxford, Polity, 2002;
- Associazione Civita, *Citymorphosis – Politiche culturali per città che cambiano*, a cura di Cammelli M. e Valentino P. A., Firenze, Giunti, 2011;
- Bianchini F., Fisher M., Montgomery J., Worpole K., *City Centre, City Culture: the role of the arts in the revitalisation of towns and cities*, Manchester, Centre For Local Economic Development Strategies, 1988;
- Bianchini F., *Urban cultural policy in British and Europe: towards cultural planning*, Institute for Cultural Policy Studies, Faculty of Humanities, Griffith University, 1993;
- Bianchini F., *I risultati delle politiche culturali degli anni '80 e la situazione attuale – Il cultural planning: una strategia di sviluppo del territorio e della comunità*, 1998 [<http://www.undo.net/cgi-bin/openframe.pl?x=/cgi-bin/undo/management/management.pl%3Fcod%3D16%26a%3Di%26lang%3Dita>];
- Bianchini F., “Cultural planning for sustainable development: an overview of emerging professions”, paper presentato alla conferenza Cultural Policy and Planning Research Unit, Nottingham Trent University, 2001;
- Bianchini F., “Cultural planning: un approccio innovativo alle politiche urbane?”, paper presentato al seminario *La città come milieu urbano*, IUAV, Venezia, 2001, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
- Bianchini F., “Il cultural planning”, in *Territori creativi – Manuale per la governante territoriale*, Ancona, Istaò/il lavoro editoriale, 2010;
- Bianchini F. e Ghilardi L., *Culture and Neighbourhoods: A Comparative Report*, Council of Europe Press, 1997;
- Bianchini F. e Parkinson M., *Cultural policy and urban regeneration: the West European experience*, Manchester university press, Manchester, New York, 1993;

<http://psm.bologna.it>

- Bloomfield J., "Bologna: A Laboratory for Cultural Enterprise", in Bianchini F., Parkinson M., Cultural policy and urban regeneration: the West European experience, Manchester, Manchester University Press, 1993;
- Boari C., "Le Joint-Venture tra imprese concorrenti nei settori maturi", in Sinergie, (20), 1989;
- Castells M., La nascita della società in rete, Milano, Università Bocconi Editore, 2002;
- Consiglio d'Europa, Cultura come catalizzatore per creatività e innovazione, Bruxelles, 9 giugno 2009;
- Corbellini G., "La conoscenza ci libera dal pizzo", in Il Sole 24 Ore, 2012 [<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-02-25/conoscenza-libera-pizzo-170741.shtml?uuid=AaTGFixE>];
- Cottino P. e Zeppetella P., Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali, Fondazione Cittalia, Roma, ANCI Ricerche, 2009;
- De Luca M. et al., Creazione contemporanea: arte, società e territorio tra pubblico e privato, L. Sossella, Roma, 2004;
- Dragotto M. e Gargiulo C., Aree dismesse e città: esperienze di metodo, effetti di qualità, Milano, F. Angeli, 2003;
- Dreeszen C., Community cultural planning. A guidebook for community leaders, Washington: Americans for the Arts, 1998 citato in Porrello A., L'arte difficile del cultural planning, IUAV, 2006;
- Everitt A., The governance of culture: approaches to integrated cultural planning and policies, Strasbourg: Council of Europe publishing, 1999, citato in Porrello A., L'arte difficile del cultural planning, IUAV, 2006;
- Formica P., "Talenti emergenti da coltivare", in Il Sole 24 Ore, 2012 [<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2012-02-25/talenti-emergenti-coltivare-081600.shtml?uuid=AaEiYSxE>];
- Giliberto L. e Panetta S., "L'identità dei sistemi locali e il milieu culturale", in Economia della cultura 2, Bologna, Il Mulino, 2009;
- Gordon C. e Mundy S., European perspectives on cultural policy, Paris: Unesco, 2001, citato in Porrello A., L'arte difficile del cultural planning, IUAV, 2006;
- Grandi R., "Le città creative", in Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica, n. 6, nov-dic 2010;
- Granovetter M., "The Impact of Social Structure on Economic Outcomes", in Journal of Economic Perspectives, vol. 19, n. 1, 2005 [<http://pubs.aeaweb.org/doi/pdfplus/10.1257/0895330053147958>];

<http://psm.bologna.it>

- Greed C., *Implementing Town Planning: The Planning Process and Product*, Harlow: Longman, 1995;
- Grogan D. e Mercer C., *The Cultural planning handbook. An essential Australian guide*, Allena and Undwin, St. Leonard, 1995;
- Hesmondhalgh D. e Pratt A. C., “Cultural industries and cultural policy”, in *International journal of cultural policy*, 11 (1), 2005;
- Ilczuk D., *Cultural citizenship: civil society and cultural policy in Europe*, Amsterdam Boekmanstudies Circle, 2001, citato in Porrello A., *L’arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
- KEA European Affairs, *Economy of culture in Europe*, 2006, trad. it.: *L’economia della cultura in Europa*, Studio preparato per la Commissione Europea, Ottobre 2006 (Direzione Generale per L’Educazione e la Cultura) [http://www.keanet.eu/ecoculture/economia_della_cultura.pdf];
- KEA European Affairs, *The impact of culture on creativity*, commissioned by DG Education and Culture, UE, 2009;
- Kunzmann K. R., “Culture, creativity and spatial planning” in *Town Planning Review*, n. 4, vol. 75, Liverpool University Press, 2004;
- La Rocca R. A., “Dall’evento all’impatto: expo e mobilità urbana”, in *TeMA Trimestrale del Laboratorio Territorio Mobilità Ambiente*, 01, 2008 [www.tema.unina.it/index.php/tema/article/download/33/33];
- Landry C., *Creative Cities Index Gent*, documento concesso dalla città di Gent [<http://www.charleslandry.com/index.php?l=creativecityindex>];
- Landry C., *Creativity, Culture and the City: a question of interconnection*, Forum d’Avignon-Ruhr, 2012 [http://www.forum-avignon.org/sites/default/files/editeur/ECCE_report.pdf];
- Landry C., *The Art of City Making*, London, Earthscan, 2007;
- Landry C., *The origins and future of the creative City*, London, Comedia, 2012;
- Landry C., *The sensory Landscape of Cities*, London, Comedia, 2012;
- Libro Verde UE, *Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*, 2010;
- Lombardi P., *Riuso edilizio e rigenerazione urbana. Innovazione e partecipazione*, Celid, Torino, 2008;
- Lorenzoni G. e Ornati O., “Constellation of Firms and New Ventures”, in *Journal of Business Venturing*, n. 3, 1988;
- McNulty R., “Cultural planning: A Movement for Civic Progress”, in *The cultural planning, Conference, Victoria, Australia: EIT*, 1991, citato in Porrello A., *L’arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
- McNulty R., “Culture and Communities: the Arts in the Life of American Cities”, a study for the National Endowment for the Arts Policy, Planning and Research

<http://psm.bologna.it>

- Division, Partners for Livable Place, 1992, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
- Mercer C., *Cultural Planning for Urban Development and Creative Cities*, 2006 [http://www.culturalplanning-oresund.net/PDF_activities/majo6/Shanghai_cultural_planning_paper.pdf];
 - Mundy S., *Making it home: Europe and the politics of culture*, Amsterdam: European Cultural Foundation, 1997, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
 - Mundy S., *Cultural policy: a short guide*, Strasbourg: Council of Europe Publishing, 2000, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
 - Nahapiet J. e Ghoshal S., "Social Capital, Intellectual Capital and the Organizational Advantage", in *The Academy of Management Review*, vol. 23, n. 2, Apr 1998;
 - Perroux F., "Economic Space: Theory and Application", in *Quarterly Journal of Economics*, 21, 1950;
 - Porrello A. e Tommarchi E., "Milieu urbano e mosaico culturale, la fruizione delle risorse culturali verso il superamento della formazione urbana", in *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, vol. X n. 3, 2007;
 - Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, Venezia - Università IUAV, Dipartimento di Pianificazione, 2006 [http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/pianificaz/docenti-st/Antonino-P/materiali/Cultural_Planning.pdf];
 - Potrafke N., "Intelligence and Corruption", in *Economics Letters*, 114 (1), 2012
 - Pruitt D.G., *Negotiation between organizations: A branching chain model*, *Negotiation Journal*, 10, 1994, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
 - Prytherch D. L. e Boira Maiques J. V., "City profile: Valencia", in *Cities*, 2008 [<http://www.scribd.com/doc/44644043/City-Profile-Valencia>];
 - Rifkin J., *L'era dell'accesso: la rivoluzione della new economy*, Milano, A. Mondadori, 2000;
 - Rivera A., "La cultura tra locale e globale" in *Rassegna italiana di sociologia* n. 1, 2004, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
 - Sacco P., (con Martinotti G. e Tinagli I.), "Le città creative e il territorio", in *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Santagata W. (a cura di), Milano, Università Bocconi Editore, 2009;
 - Santagata W. *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*, Milano, Università Bocconi Editore, 2009;

<http://psm.bologna.it>

- Santagata W. e Bertacchini E., "Economia creativa. Come misurarla?", in Il Sole 24 Ore, 18 marzo 2012 [<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-03-17/economia-creativa-come-misurarla-180729.shtml?uuid=AbmK5q9E>];
- Sassatelli M., *Identità, cultura, Europa – Le ‘Città europee della cultura’*, Milano, F. Angeli, 2005;
- Strasser G. e Titus W., "Effects of information load and percentage of shared information on the dissemination of unshared information in group discussion", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 53, 1987, citato in Porrello A., *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, 2006;
- Tooth J., *Access to finance activities of the European Creative Industry Alliance*, Utrecht School of the Arts, Gennaio 2010 [http://www.europe-innova.eu/c/document_library/get_file?folderId=182854&name=DLFE-8917.pdf];
- Valentino P.A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003;
- Vicari S., *La città contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2004;
- Zukin S., *Landscape of power: from Detroit to Disney World*, University of California press, 1991;
- Il Sole 24 Ore, *‘Manifesto per la cultura’ e articoli correlati*, pubblicati a partire dal 19 febbraio 2012, in corso.